LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina) fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 90
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

Baratieri e Mocenni

Nostri telegrammi da Roma annunziano che il ministro della guerra, sotto sua responsabilità, ha collocati a riposo l'onorevole Baratieri e l'ex-ministro Mocenni. Noi salutiamo questo provvedimento come opera doverosa di giustizia, e ci auguriamo che venga prestissimo la conferma ufficiale.

Nulla è più deleterio, più dannoso al sano svolgimento della vita di un paese che l'indifferenza governativa di fronte al merito ed al demerito. Quando un popolo sente nell'intimo della sua coscienza che i maggiori responsabili dei disastri nazionali non sono puniti, e con audacia ed incoscienza pari, mirano ancora ad occupare un qualsiasi posto nella vita nazionale, questo popolo è destinato a scomparire.

Il concetto del bene e del male, dell'ottimo e del pessimo si smarrisce: il tristo esempio dall'alto inquina gli uomini e le coscienze minori: la disorganizzazione diventa rapida e completa, la rovina certissima.

Dopo Abba-Garima qualche severo provvedimento si imponeva contro Baratieri e Mocenni, i due responsabili tecnici delle sventure africane.

Non è ingeneroso per parte nostra scrivere contro i caduti, perchè li abbiamo combattuti sempre e virilmente, quando, accecati da un falso amor proprio, giuocavano sul loro tappeto la sorte della patria nostra. Baratieri rimarrà esempio solenne della mancanza di carattere, della docilità di coscienza. Avverte un anno prima il pericolo gravissimo che si addensa sull'Eritrea, scrive a Roma ponendo chiaro il dilemma: « prepararci ad una grossa guerra difensiva, la quale per natura delle cose diventerà offensiva, o accettare una pace qualsiasi; scrive e riscrive, insistendo sempre con una giusta intuizione del futuro, e poi, ad un tratto, appena giunto in Italia, dimentica sè stesso, il suo programma, e nei pranzi numerosi si inebbria illudendo il Paese. Alla vigilia di attaccare il nemico dichiara che un'azione offensiva sarebbe una follia; e dopo due giorni manda all'assalto tutte le forze migliori in condizioni disastrose, e tali da rendere matematicamente impossibile ogni probabilità di vittoria.

La sentenza dei generali lo dichiara inetto, incapace, se non colpevole; ma indegno del suo grado, indegno della fiducia che il Governo del suo Paese, cedendo ad influenze settarie, ripose in lui: Baratieri ritorna in Italia; e in quella coscienza spenta non sorge una voce che dica all'uomo: « Se sei stato inetto, se sei stato disgraziato, conservati dignitoso almeno nella sventura: rinunzia, spontaneamente, al grado che tanto sangue costò alla tua Italia; rinunzia al mandato di deputato, che non hai esercitato mai, e che hai tradito, quando, illudendo te stesso, illudevi il Paese sulle sorti di una guerra infelice ed impreparata. »

Ma all'uomo di Abba Garima la voce della coscienza non parlò; ritornato in Italia, officiato a dare le dimissioni, rispose rifiutando, quasi che il ministro che ne lo richiedeva offendesse il suo nome, il suo onore: e solo quando l'on. Pelloux, assumendosi una giusta responsabilità, collocava il generale a riposo, l'uomo politico sentiva il bisogno di rassegnare le dimissioni di deputato.

Speriamo almeno che questa notizia, ad onore del disgraziato generale, si confermi.

Questi fatti però dimostrano l'uomo: lo pongono in faccia al Paese nella sua luce vera, nella sua luce tetra.

La storia dirà di lui brutte cose assai: ma accanto al suo nome segnerà quello del Ministero Crispi che, malgrado tutti gli ammonimenti, per influenze tenebrose, ha conservato nel generale inetto quella fiducia che costò lagrime, sangue e prestigio al Paese.

***

Plauso uguale troverà nel Paese il collocamento a riposo del generale Mocenni, exministro della guerra. È la punizione più leggera che al leggerissimo ex-ministro della guerra si possa infliggere. Plutarco ha scritto le vite parallele degli uomini illustri; qualche storico meno geniale potrebbe dettare i paralleli degli uomini, che occupando eccelse cariche, se ne mostrarono così poco degni. E nel parallelo i nomi di Baratieri e Mocenni si troverebbero come due atomi affini.

L'uno l'incoscienza dell'azione, l'altro l'incoscienza della preparazione: entrambi illusi, illusero, e tradirono colla loro inettitudine la patria.

Baratieri, ritornato in patria, non pensa a dimettersi nè da generale nè da deputato; Mocenni, all'indomani di Abba-Garima, pronunzia discorsi che sarebbero un'ironia, se non fossero un'infamia; e poi parte per un viaggio all'estero: ottiene dal Governo la facoltà di vestire in terra straniera quella divisa che aveva così poco intelligentemente portata in Italia, e l'*Agenzia Stefani* annunzia all'Europa gli applausi coi quali l'estero accoglie il ministro inetto. Ed anche lui, come Baratieri, non pensa a dimettersi; anzi troverebbe naturale la promozione a comandante di Corpo d'armata. Anche in questo caso ci vuole un ministro della guerra che, conscio dei suoi doveri, lo collochi a riposo d'autorità.

È il meno che si poteva fare.

E quanto sarebbe stato meglio — passando sopra a qualche esigenza parlamentare — farlo subito!

Non è il capro espiatorio che si vuole colpito; ma si vogliono puniti gli uomini che a cuore leggero condussero l'Italia, la sua bandiera ad Abba-Garima, gli inetti, gli incoscienti, che sono un pericolo grave per l'avvenire, come pel passato furono un vero disastro.

Altri provvedimenti, forse, più energici, più severi e più giusti, sarebbero stati necessari. Ma poichè l'onda del momento impone l'oblio anche più increscioso, appaghiamoci del poco.

Il Paese apprenderà colla soddisfazione del giusto questi provvedimenti! Anch'esso dirà: è poco!

Ma pensando che il meglio è nemico del bene, appaghiamoci di veder scomparsi oggi dalla vita pubblica uomini, la cui opera disastrosa si farà sentire ancora tristemente nell'avvenire.

Rudinì e la questione di Tunisi.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,10:

L'*Opinione*, rispondendo alla *Tribuna* che citando i discorsi di Rudinì del 1881 a proposito di Tunisi pretende di trovarlo in contraddizione, dice che la *Tribuna* dimentica come in questi ultimi quindici anni molte cose sono mutate, perchè vi passò in mezzo quella politica di Sinistra cairolina, la quale permise alla Francia di occupare definitivamente Tunisi, e all'Inghilterra di stabilirsi a Cipro.

L'*Opinione* aggiunge che sarebbe follia credere che l'Italia possa ora scacciare la Francia da Tunisi quando tutta Europa acconsente al mantenimento della posizione. Nemmeno Crispi fece un tentativo per contrastare alla Francia il possesso di Tunisi; non sarebbe stata cosa seria.

« La questione — conchiude l'*Opinione* — si deve trattare con molto garbo, poichè serve piuttosto ad unire che a dividere. »

***

Ecco il passo censurato del discorso di Rudinì, tenuto nel 1881.

L'on. Rudinì, interrogando il Ministero intorno all'occupazione di Biserta da parte della Francia, esclamava:

« Io credo che in Italia non possa sfuggire l'importanza del fatto che si è recentemente compiuto.

« Io ho udito dire da alcuni che Biserta non è Tunisi e che Tunisi non è l'Italia. Biserta per me è Tunisi; è Tunisi, perchè Biserta è una di quelle posizioni che domina tutta la Reggenza, ed il cui possesso equivale alla stessa Reggenza di Tunisi.

« Tunisi non è l'Italia! Signori, permettetemi di dire che io ho un concetto ben grande, molto elevato della mia patria, e là dove sono interessi italiani, ivi, o signori, è Italia.

« L'occupazione di Biserta, a mio modo di vedere, è uno di quei fatti i quali alterano considerevolmente l'equilibrio delle Potenze che sono bagnate dal Mediterraneo; uno di quei fatti che, secondo ha affermato l'on. Cairoli nella seduta del 6 aprile, non potrebbe essere riguardato con indifferenza dal Governo italiano. »

L'Italia e la questione di Candia.

Roma, 13, ore 15,5. — Il ministro Visconti-Venosta oggi alla Consulta ebbe un lungo colloquio con gli ambasciatori d'Inghilterra e di Russia circa la situazione di Candia.

La Commissione pel lotto.

Roma, 13, ore 15,10. — La Commissione pel lotto si è riunita ieri e oggi e fece un esame comparativo delle statistiche dei proventi del lotto nel quinquennio anteriore e in quello posteriore alla legge modificatrice del 1891.

Per gli zolfi di Sicilia.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 15,20:

In questi giorni si fecero ripetute conferenze fra i rappresentanti la Società anglo-siciliana per gli zolfi e i principali esportatori di Messina e Palermo. Si venne ad un accordo completo nel riconoscere ed armonizzare tutti i legittimi interessi, rimuovendo così le ultime difficoltà.

Voci false.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,15:

L'*Italia Militare*, relativamente alle diserzioni dei soldati italiani in Francia, scrive:

« I disertori italiani in Francia dal primo luglio sino ad oggi furono soltanto diciannove, cioè meno della metà dei disertori francesi venuti in Italia, che furono una quarantina.

« Le cause delle diserzioni da parte nostra sono le solite, non le fatiche delle esercitazioni estive, ma il fatto che molti soldati italiani hanno la famiglia in Francia e trovandosi al confine non sanno resistere alla tentazione di rivederla.

« Alcuni di essi passano il confine e dopo qualche giorno di assenza rientrano e si costituiscono alle nostre Autorità militari.

« La scusa di passare il confine per venire in Italia a trovare la famiglia i disertori francesi non l'hanno; essi disertano per disertare, senza nemmeno la speranza di trovare lavoro in Italia. Ci sembra dunque che per nessun rispetto convenga ai giornali francesi di occuparsi delle poche diserzioni di soldati italiani. »

Il matrimonio del Principe di Napoli

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 22,30:

Come ci ha annunziato ieri la *Stefani* il Principe di Napoli è partito a bordo del *Gaiola* per un'escursione nel Mediterraneo.

L'annunzio ufficiale non dice di più: ma nei Circoli politici e di Corte si conferma sempre più la voce che questo viaggio si colleghi direttamente colle trattative di matrimonio molto avviate tra il Principe ereditario ed Elena di Montenegro. Si confermano oggi nei loro particolari le notizie che vi telegrafava da Cattaro il vostro corrispondente, che cioè il colonnello dello stato maggiore russo Radurik, corriere di gabinetto dello tsar, è già da parecchi giorni a Cattaro per assistere all'arrivo del Principe di Napoli.

Si conferma pure che la proclamazione ufficiale del matrimonio si farà il 20 settembre prossimo.

Il Principe di Napoli, dopo aver toccato Reggio Calabria, si dirigerebbe subito verso Cattaro, donde col rappresentante dello tsar partirebbe alla volta di Cettigne.

Il matrimonio del Principe di Napoli, quantunque la sposa appartenga ad una dinastia non molto antica e sovrana di un piccolo Stato, avrà una grande importanza politica: esso segnerà un riavvicinamento reale alla Russia, il quale può produrre conseguenze nell'avvenire politico del nostro Paese.

Intanto si nota che da qualche tempo i giornali russi parlano con molta simpatia dell'Italia, contrariamente a quello che accadeva qualche tempo fa. Lo tsar s'interessa vivamente a questo matrimonio, e desidera che sia presto un fatto compiuto.

Alla Corte italiana si serba molta prudenza, perchè sono ancora in corso trattative su qualche divergenza, che sarà certamente appianata.

Si assicura però che, appena giunto il Principe a Cettigne, si darà l'annunzio ufficioso del matrimonio, salvo poi al 20 settembre dare quello ufficiale.

Baratieri si dimetterebbe da deputato.

Roma, 13, ore 15. — Il generale Baratieri avrebbe scritto ad amici che in seguito al decreto pel suo collocamento a riposo, si dimetterà da deputato prima della riapertura del Parlamento.

Il Bollettino Militare.

Roma, 13, ore 21,40. — Il *Bollettino Militare* uscirà domani, perchè sabato è festa. Conterrà il decreto che colloca a riposo il generale Baratieri.

Pel monumento Mamiani a Pesaro.

Roma, 13, ore 22. — Domani sera l'onorevole Galimberti, sottosegretario per la pubblica istruzione, partirà alla volta di Pesaro a rappresentare il Governo all'inaugurazione del monumento a Terenzio Mamiani.

Lo schermitore Greco.

Roma, 13, ore 21,30. — L'*Opinione* ritiene che il maestro di scherma alla Scuola dei sott'ufficiali Agesilao Greco, sia stato sospeso da tale ufficio pel contegno scorretto tenuto verso gli schermitori francesi.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Tribunali. — Frola, procuratore del Re al Tribunale d'Ivrea, è applicato temporaneamente alla regia Procura generale della Corte d'Appello di Torino — Prato, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Torino, è applicato presso la regia Procura presso il Tribunale di Ivrea, con l'incarico di reggere tale ufficio — Delfino, aggiunto giudiziario al Tribunale di Torino, è destinato temporaneamente a prestare servizio presso la regia Procura dello stesso Tribunale.

Cancellerie e Preture. — Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Baldioli-Chiorando dall'ufficio di vice-pretore al settimo Mandamento di Torino — Desmicis, reggente l'ufficio di cancelliere alla Pretura di Rocchetta Ligure, è trasferito con la stessa qualità alla Pretura di Serravalle Scrivia.

Notai. — Meyer, notaio con la residenza nel Comune di Ciriè, è traslocato a Chivasso — Raitori, notaio a Lu, è traslocato a San Salvatore Monferrato.

Economato Benefizi vacanti. — A Pasini, vice-segretario di 2ª classe presso l'Economato generale dei Benefizi vacanti a Torino, è concesso, per compiuto sessennio, l'aumento del decimo sullo stipendio, cioè lire 150, con decorrenza dal 1° agosto.

Nelle Prefetture.

Sono nominati prefetti i consiglieri delegati Palomba comm. Francesco, consigliere, già reggente la Prefettura di Sondrio; Fiumento cavaliere Francesco, reggente quella di Teramo.

Sono collocati in aspettativa i prefetti Perrino avv. Ferdinando e Calli comm. Pietro.

Vennero nominati consiglieri delegati: Ternavasio cav. Augusto a Ferrara, Germanio cavaliere Onorato a Caserta, Ferri cav. Pietro a Palermo.

Sono nominati consiglieri di quarta classe: Besozzi Paolo a Benevento, Manfron Enrico a Pordenone, Della Valle dott. Corrado a Venezia, Taffetani dott. Sigismondo ad Ascoli, Valentini Gemiliano a Caltanissetta.

Sono traslocati: Falco Andrea, consigliere, da Chieti a Cuneo; Rampone Salvatore da Benevento a Catanzaro; Crosara cav. Clodoaldo, in missione a Livorno, destinato sotto-prefetto a Guastalla; Bassi Aristide, consigliere, da Trapani a Girgenti; Maggiotti Francesco da Voghera a Trapani; Di Giorgio Achille da Siracusa a Reggio Calabria; Marchetti Antonio da Reggio Calabria a Siracusa.

Caccia cav. Giovanni, consigliere delegato a Caltanissetta, collocato in aspettativa.

Sacchetti comm. Bernardo, consigliere delegato, collocato a riposo.

Per la Commissione delle prede.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,50:

Nemmeno questa sera è uscito il decreto che istituisce la Commissione delle prede. Il ritardo sarebbe dovuto alla necessità di sentire il Consiglio di Stato, come si praticò nel 1866.

I decreti, come allora, sarebbero due: uno stabilente la formazione della Commissione e le norme che essa deve seguire, l'altro riguardante la nomina dei membri della Commissione stessa.

I decreti sarebbero mandati al Consiglio di Stato domani.

I fucili del "Doelwyk" erano per Menelik.
L'Olanda e l'Italia.

Ci telegrafano da Berlino, 13, ore 20:

Si ha da Rotterdam, 13, ore 9,50: « Uno dei più autorevoli e ben informati giornali, il *Nieuwe Rotterdam Courant*, ha fatte delle indagini alla Capitaneria del porto ed ha appurato che i documenti riguardanti il *Doelwyk* e la sua partenza erano stati prelevati per Gibuti e non per Kurrachee, giusta quanto ha dichiarato il capitano Remmers.

« Il giornale fa quindi alcuni commenti, nei quali, dopo aver pienamente giustificato il Governo italiano, dimostra che il Governo olandese deve promettere all'Italia una pronta inchiesta, che il Governo italiano è in diritto di esigere.

« Il *Nieuwe Rotterdam* soggiunge di non comprendere come le Autorità del porto di Maaslandsluis abbiano tenute buone le dichiarazioni del capitano del *Doelwyk*, secondo le quali egli stesso non conosceva il genere delle merci che aveva caricate sulla sua nave; e soggiunge che vi devono essere degli scopi segreti pei quali le Autorità del porto abbiano trascurata la consueta severità.

« Il *Nieuwe Rotterdam* termina dicendo essere notorio a Rotterdam che il *Doelwyk* è per un lungo periodo di tempo noleggiato a una nota Casa di Parigi. »

Un notevole articolo russo sui rapporti italo-abissini.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 13, ore 14,20:

Vi segnalo la sostanza di un importante articolo di fondo pubblicato oggi dal *Petersbourgskia Vedomosti*, a proposito della questione abissina. Giova soggiungere che questo giornale è fra quelli che ricevono l'ispirazione del principe Lobanoff.

Comincia dal riprodurre un brano d'un giornale copto nel quale si discutono i diritti dell'Italia non solo sulle regioni occupate prima della sconfitta di Adua, ma su Massaua stessa. Quindi l'articolista russo eccita Menelik a far valere i suoi diritti dinanzi all'Europa: « La prima guerra italo-abissina deve, in verità, spingere definitivamente l'Abissinia verso il movimento generale europeo.

« La questione è soltanto di sapere se questo risveglio farebbe comprendere agli abissini la necessità di conquistare la civilizzazione europea, senza la quale lo sviluppo materiale e il progresso intellettuale del paese sarebbero impossibili. Si può essere un grande popolo africano, ma non basta questa qualità per poter competere coi progressi europei.

« E per giungere a giovarsi di questi progressi che tanto sangue, denaro e fatica costarono agli europei, nulla di meglio che chiedere l'aiuto di una Potenza, la quale è l'unica in Europa che sia veramente disinteressata nella questione, poichè a proposito dei vantaggi che le altre Potenze potrebbero offrire, gli abissini potranno sempre dire che potrebbero essere i doni dei Danai. »

Non si riuscirebbe ad essere più espliciti di così: gli abissini dovranno subito ricorrere alla Russia per essere classificati fra i popoli civili!

La questione del *Doelwyk* alla Camera dei Comuni.

Londra, 13 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni*. — Okelly domanda se la nave inglese trasportante munizioni da guerra a Zeila passando pel Mar Rosso sia soggetta di cattura di incrociatori italiani.

Curzon risponde che se l'interrogazione si riferisce alla cattura del *Doelwyk*, nel Mar Rosso, fatta da un incrociatore italiano, può dire che il *Doelwyk* non è una nave inglese, nè trasportava munizioni da guerra a Zeila.

Se poi l'interrogazione si riferisce ad un caso ipotetico, Curzon non può risponderví senza un esame più maturo. La cosa dipenderà essenzialmente dalla destinazione finale pella quale il carico è imbarcato.

Codronchi a Messina.

Palermo, 13 (*Stefani*). — Codronchi è partito alle 11,30 per Messina, salutato dalle Autorità. Resterà tre giorni a Messina e si recherà poscia a Catania.

Messina, 13 (*Stefani*). — È giunto il ministro Codronchi, ricevuto dal prefetto e dalle Autorità.

La seconda Divisione della squadra.

Genova, 13 (*Stefani*). — La seconda Divisione della squadra attiva è partita per la Spezia.

Spezia, 13 (*Stefani*). — È giunta la seconda Divisione della squadra attiva.

Gli ascianti si ribellano.

Akra, 13 (*Stefani*). — Si teme che gravi disordini siano imminenti fra gli ascianti. Parecchie tribù si associarono al capo Samory. Samory per espellere gli inglesi dal Cumassiè.

Due incrociatori inglesi sono partiti con rinforzi destinati a Cumassiè.

Il regno degli achanti o ascianti, a cui la spedizione degli inglesi nel 1874 diede una momentanea celebrità, venne fondato circa un secolo fa da un conquistatore fortunato, con una specie di costituzione feudale. Esso è divenuto assai potente, ed ha fatto suoi tributari parecchi popoli vicini. La capitale è Cumassia, ove gli inglesi andarono a raggiungere il feroce sovrano, circondato dalle sue 3333 mogli, numero mistico da cui credono dipendere le sorti del regno. Alla sua morte si svenano sulla di lui tomba più di cento suoi antichi servitori, acciò arrivi all'altro mondo con un corteggio degno del suo grado.

I principali corsi d'acqua che mettono in comunicazione l'interno con la costa, sono l'Assinia, il Prah ed il Volta. La profondità dei due primi non è sufficiente ai piroscafi; il terzo è navigabile oltre 100 chilometri presso la sua foce e il forte di Quitta. Nella parte superiore del suo bacino è la città di Selga. Tra il Volta ed il Prah s'incontrano sul lido le città di Addah, Accra, Amaboe, Cape-Coast-Castle ed Elmina. Pel trattato dell'Aia del 2 novembre 1874 l'Olanda cedette agli inglesi i suoi possedimenti sulla costa della Guinea. Venuti così a contatto cogli ascianti, non tardarono gli inglesi a sperimentarne la ferocia, ed a torne motivo o pretesto alla guerra, che seppero così fortunatamente condurre.

Gli ascianti sono circa un milione di popolo. Non hanno la fisionomia dei negri. Bondich ha congetturato che essi discendano dagli etiopi abissini, mescolati a coloni egiziani. Professano un islamismo alterato dagli avanzi di un'idolatria indigena.

L'annunzio ufficiale della visita dello tsar.

Parigi, 13 (*Stefani*). — La visita dello tsar si annunzierà ufficialmente domani nel Consiglio dei ministri all'Eliseo.

Alla Camera dei Comuni.
Gli insorti di Candia — L'isola Trinitad. In difesa di Suakim.

Londra, 13 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni*. — Curzon, rispondendo ad analoga interrogazione, dichiara che il Governo britannico non è intenzionato di riconoscere la qualità di belligeranti agli insorti candioti.

Annunzia che in seguito a dichiarazione del Portogallo che l'isola Trinitad fu data dal Portogallo al Brasile nel 1825, l'Inghilterra rinunziò alle sue proteste su detta isola.

Hamilton annunzia che una guarnigione di fanteria e cavalleria si stabilirà a Tokar per difendere Suakim.

Probabili cambiamenti nella Cancelleria germanica.

Berlino, 13 (*Stefani*). — La *National Zeitung* dice che da parecchi indizi la situazione interna, in seguito alle conferenze di Wilhelmshoehe non sembra così chiarita da escludere prossimi ed importanti cambiamenti nel Governo. Tuttavia questi cambiamenti non sono da attendersi prima della visita dello tsar a Berlino.

SGUARDI ALL'ESTERO

La guerra di Cuba ed i progetti finanziari di Canovas

La Spagna può vantarsi di aver dato, in occasione della guerra di Cuba, ammirabile esempio di pertinacia e di energia. Il Governo ed il popolo spagnuolo non si sono arrestati davanti a qualsiasi sacrificio pur di conservare alla corona del piccolo re la « perla delle Antille ».

Gli è che, nel caso di Cuba, non si trattava soltanto di mantenere il possesso d'una delle ordinarie colonie, per un amor proprio di grandezza territoriale. Cuba è lo sbocco di una gran parte dell'esportazione spagnuola, ed è Cuba ancora che paga, coi i suoi prodotti, il ritiro ed il riposo di una folla di impiegati che altra volta hanno servito alle Antille, e che in questo piccolo reddito hanno la loro unica risorsa. L'indipendenza di Cuba non lederebbe quindi soltanto l'amor proprio della Spagna, ma, ed anche più, l'economia del paese.

È quindi tanto più spiegabile l'indomato accanimento con cui il Ministero Canovas si è accinto a risolvere definitivamente tale questione, vera Idra dalle cento teste, cui niente ha potuto finora soffocare. Il piano di mobilitazione di altri 40,000 uomini che saranno mandati a Cuba al generale Weyler, costituisce il lato militare dei provvedimenti preparati dal Canovas. A questo piano, come alle altre misure già prese da oltre un anno in qua per combattere l'insurrezione cubana, fanno necessario riscontro e indispensabile complemento i provvedimenti finanziari che Canovas del Castillo ha sottoposti all'approvazione delle Cortes.

Il discorso che il presidente del Consiglio ha testè fatto per persuadere l'Opposizione a recedere da un ostruzionismo che sarebbe esiziale agli interessi della patria, prova quanto siano stringenti le necessità dell'erario pubblico e come non sia lecito attardarsi in discussioni minute, quando l'ora del naufragio potrebbe suonare.

La guerra di Cuba, dai suoi inizi, costa da sei a sette milioni di piastre al mese, e, coi nuovi rinforzi che si invieranno presto colà, verrà a costare nove milioni al mese. Tutto il fondo di venton milioni di piastre, che il Governo intende di procurarsi con il contratto delle mine di Almaden, basterà dunque appena a coprire le spese di un trimestre. E poi? Bisogna dunque pensare a nuovi mezzi, in una stagione che, come l'estate, non è punto favorevole alla conclusione di un grande prestito. L'unica via è pertanto di approvare gli spedienti proposti dal Ministero, per vivacchiare fino a novembre, epoca in cui si potrà contrarre un prestito di 500 o 600 milioni, garantendolo con i proventi di un'imposta o di un monopolio. Se le Cortes, ha conchiuso il presidente del Consiglio, approveranno i progetti speciali finanziari, e quello relativo alle strade ferrate, la Banca estera sarà favorevolmente disposta verso la Spagna e si potrà fare un prestito in buone condizioni.

Queste ragioni del Canovas hanno disarmato completamente l'Opposizione liberale. Gli antichi ministri liberali hanno tenuto consiglio, e benchè uno di essi, il Gamazo, si sia opposto alla conciliazione, la maggioranza ha convenuto nelle idee del Moret, che l'Opposizione debba discutere in piena buona fede e abbandonando ogni idea di ostruzionismo, i progetti del Governo.

In questo senso appunto ha poi parlato il Moret nella discussione alla Camera, dichiarando che la minoranza liberale avrebbe rinunciato alla discussione generale sull'insieme dei progetti: e che si sarebbe limitata a sostenere modificazioni ed emendamenti: e ciò per la convinzione che occorra incontrare ogni supremo sacrifizio per la difesa di Cuba.

Queste patriottiche determinazioni della minoranza liberale, prese sulla ispirazione benefica del Sagasta, spianano la via al Canovas a risolvere una situazione che, altrimenti, avrebbe potuto condurre ad una crisi ministeriale, col definitivo ritiro di lui dal potere, oppure ad una crisi parlamentare, ed alla dissoluzione delle Cortes: due eventualità, più che pericolose, esiziali nelle odierne condizioni della Spagna.

La condotta dei liberali spagnuoli prova come lo spirito di parte possa e debba tacere dinanzi alle supreme ragioni del bene del proprio paese.

Un artista rivoluzionario

L'Hodler alla Esposizione di Ginevra.
" Ames déçues. "

(Nostra corrispondenza).

Ginevra, agosto.

(V.) — Non è lo scalpore sollevato dalle procaci peccatrici del Grosso profananti colla sensualità delle loro carni la casa del Signore, ma, per un certo verso, è qualcosa anche di più stridente e curioso.

Immaginatevi delle figure dure, rigide, angolose, allineate su certi fondi sporchi, indefiniti, quasi senza disegno, e intorno ad esse un paesaggio infantile, terribilmente ingenuo e stentato, con certi fiorellini piatti e certe pianticelle tisiche, di latta.

Un simbolismo originale, audace, provocatore. Tutto ciò — ripetuto in tre o quattro tele — è.... l'Hodler; il più forte, il più violento, il più discusso di tutti i pittori convenuti all'attuale Mostra Nazionale.

Naturalmente il pubblico, dinanzi a quelle strane manifestazioni di un'arte sconosciuta, ride; fa tanto di *oh!* e di *ih!* e scappa scandolezzato.

— Che orrore! Che porcheria!

Intanto la critica — voglio dire quella parte di critica che tende l'occhio all'avvenire — protesta contro l'insufficienza dell'incolto pubblico e s'affanna ad agitare sul capo dell'Hodler la fronda d'alloro, proclamandolo il trionfatore della Mostra.

La gente timorata — quella che ama le emozioni facili, tranquille, che non costano sacrifizi di cervello — all'inno di gloria dei critici moderni risponde con un largo sorriso di compassione, come per dire:

— Eh! via! a me non la date a bere. Il vostro Hodler è semplicemente un pazzo ed un ineducato.....

***

Ineducato! Ecco forse la parola che può spiegare tutta la irrompente antipatia del pubblico grosso per l'arte dell'Hodler.

Certo l'Hodler ha in sè qualcosa di urtante. Egli sprezza le convenienze e certi rispetti umani consacrati dalla consuetudine e ribaditi dalle concessioni degli artisti che amano il quieto vivere, egli giudica il pubblico come un vecchio viziato e si diverte a contrariarlo nei suoi gusti, nelle sue predilezioni inveterate.

E frattanto la battaglia continua aspra e violenta, chiamando sul campo qua e là qualche belligerante della stampa tedesca, inglese e francese.

Un furibondo articolista parigino ha dichiarato senz'altro che non comprender l'Hodler vuol dire appartenere al regno dei microcefali.

— Ma allora — grida inorridito un granatiere della vecchia scuola sulla *Tribune de Genève* — vi sono dunque due arti; una pel pubblico e l'altra per gli iniziati?

***

Ma lasciamo che la contesa si svolga a tutto beneficio della verità e vediamo chi sia questo ribelle.

Di lui fu scritto su un giornale svizzero: « L'idealità che sospinge l'Hodler è altissima e sana ».

Essa scaturisce, per reazione, dalla vanità di tutti i tentativi e di tutte le tendenze fin qui manifestatesi; più ancora da un senso di stanchezza e di nausea per l'odierno manierismo più o meno larvato e dal desiderio di strappare momentaneamente e il più che sia possibile, il pensiero artistico, l'idea agli involucri della forma entro i quali essa troppo spesso si smarrisce e intisichisce, e così, libera da ogni tradizione, prepararla ad altre forme più sincere.

L'arte dell'Hodler è dunque reazionaria, violentemente reazionaria e come tale, è logica; ma è certo che si risolverebbe in un tentativo mostruoso ove non fosse sorretta da una forza di espressione e da una energia di disegno irresistibile.

Questa potenza di disegno l'Hodler la possiede in alto grado ed è anzi da questa sua robustezza di disegno che nasce in lui il disprezzo per la cura e la meticolosità dei dettagli.

Guai però se sulle sue traccie dovesse buttarsi la schiera degli imitatori!

Che tremenda sciagura per l'arte se questa manifestazione, tutta individuale, avesse ad elevarsi ad esempio e a scuola!

Ma, preso a sè, quale una personalità indipendente dalle forme evolutive dell'arte, quale una deviazione occasionale, l'Hodler ha tutta l'impronta del genio.

Egli è indubbiamente nell'attuale Esposizione la più forte fibra d'artista.

Le sue *Ames déçues* (il titolo è troppo debole per la vigoria del tema) si profilano dinanzi nella terribile desolazione delle figure dantesche. Esse formano uno di quei tremendi accordi di sentimento che straziano il core.

Per me è il capolavoro dell'Hodler.

Sono cinque figure nere, sedute su di una unica panca, come cinque cadaveri secolari nel mistero di una catacomba, come cinque esemplari allineati nella medesima vetrina di un museo d'antropologia; cinque note, cinque tumori della vita sociale, classificati per lo studio pratico. La desolazione lacrimosa dell'anima buona, senza energia, che langue e si consuma sotto l'inesorabilità della sciagura e che in quell'immane tormento conserva ancora l'espressione mite della rassegnazione; poi lo sconforto tumultuoso, che, per un'intensa concentrazione dell'anima, vede e sente tutta l'enormità del disastro; nel mezzo l'epilessia del dolore, scolpita nell'abbandono della testa che piomba esausta sul petto, segnata nell'incavo della scapola nuda, nel torso nudo, ricurvo, in tutto il corpo pressochè esanime, fulminato; accanto la disperazione che rugge, che maledice, la disperazione del delinquente che si contorce sotto la stretta del rimorso; e, ultimo, lo spavento, acceso nel fuoco del sangue, lo spavento che riconduce sulla larga faccia d'apoplettico tutta la trista eredità degli stadii selvaggi.

A misurare il valore descrittivo dell'Hodler basta questa terribile scala di un'unica crisi dell'anima umana.

Pochi hanno la facoltà di dire con così rude semplicità di mezzi verità così strazianti: pochi sanno parlare con un linguaggio così intensamente suggestivo.

E questa intensità di espressione si ripete negli altri quadri: l'*Elu*, l'*Eurythmie*, nel *Guerrier furieux* nel *Cortège des lutteurs*, ma in qualcuno d'essi si manifesta con troppa preponderanza lo sprezzo dei dettagli, la nota

grottesca, la preoccupazione di provocare il pubblico, sicchè la qualità principale dell'autore resta come velata ed oscura.

Con questi cenni ho voluto far conoscere in Italia il nome di un artista, che potrà sembrare selvaggio per l'irriverenza dei vecchi e nuovi culti, ma che si leva su tutta la schiera degli artisti che fanno ressa nei saloni dell'arte moderna.

La *Gazzetta di Venezia*, mi pare, ha espresso il desiderio che sia fatto invito all'Hodler per la prossima Esposizione di Belle Arti in quella città: ed io m'auguro che i membri di quel Comitato organizzatore offrano all'Hodler il mezzo di farsi conoscere meglio e..... discutere anche in Italia.

Zihni-pascià.

La Canea, 13 (*Stefani*). — Zihni-pascià, commissario imperiale, e Ibrahim-pascià, nuovo comandante militare, sono arrivati oggi.

Nel Ministero greco.

Atene, 13 (*Stefani*). — La dimissione del ministro della guerra, Smolenits, sembra infondata.

Sempre le vittorie spagnuole a Cuba.

Madrid, 13 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che il generale Godoy sconfisse una banda di 3000 uomini in Marina San Fernando, disperdendola completamente.

Confermasi che nel fatto d'armi di Cayamas Manzanillo morirono il capo degli insorti Rivero e ventun uomini, e vi furono trentotto insorti feriti.

In vari scontri del territorio delle Villas gli insorti ebbero quaranta perdite e numerosi feriti. Si conferma che il capo degli insorti Betancourt fu ferito.

La Brigata Guantanamo attaccò gli insorti in Loma Piedra disperdendoli. Gli insorti ebbero parecchie perdite.

L'eccessivo caldo a New York.

New York, 13 (*Stefani*). — Nelle ultime ventiquattro ore vi furono 173 decessi prodotti dall'eccessivo caldo.

Qui e nei dintorni la temperatura si è abbassata.

Una grave disgrazia ai fuochi artificiali.

Rennes, 13 (*Stefani*). — Facendosi ieri sera i fuochi artificiali, l'ultimo sparo di un mortaio fracassò il cranio di una giovane, il cui stato è gravissimo. Cinque altre persone furono ferite, di cui due gravemente.

Interruzione di linea e freddo in Isvizzera.

Telegrafano da Ponte Chiasso, 12:

La pioggia torrenziale di ieri e di questa notte causò una frana sulla linea ferroviaria del Gottardo, fra Amsteg ed Erstfeld, che ritardò il diretto che doveva giungere alle ore 6 di stamane di circa quattro ore. La linea ora è libera.

Ad Airolo i villeggianti se ne sono fuggiti per la neve caduta e per il freddo che ha portato.

Colonie socialiste a base di proprietà individuale

Il dottor J. De Stefano Paternò, ci invia la seguente lettera datata da Buenos Ayres, 18 luglio:

Egregio Direttore della Stampa,

Nel N. 19-20 maggio del vostro accreditato giornale venne pubblicato un articolo intitolato: *Abortita Colonia socialista del Paraguay*, che mi riguarda. Permettetemi di darvi su questo argomento qualche maggiore e più precisa informazione sui miei propositi sull'organizzazione coloniale da me ideata.

Venni in quest'America col fermo proposito di aprire una corrente emigratoria alla Sicilia, che per esuberanza di popolazione sente gravemente gli effetti di tutte le crisi economiche, nonchè della deficienza di quelle leggi agrarie, che da più anni avrebbero dovuto essere un fatto compiuto, anzichè un'ironica promessa.

Visitai le Repubbliche di quest'America del Sud e il Paraguay, che per la esuberanza di vegetazione, per il clima salubre, benchè caldo, per l'abbondanza delle acque, per la topografia del suolo, giudicai il luogo più opportuno per lo impianto delle colonie siciliane. Al Governo di quella simpatica Repubblica presentai il mio progetto, che fu accolto con entusiasmo e fece proposte.

Non rinnego la mia fede socialista, ma non fu mio programma di organizzare le colonie sulla base della collettività della terra, giacchè non posso assumere la grave responsabilità d'un esperimento economico, che riuscendo potrebbe darmi il conforto di vedere attuate le mie teorie, ma che se fallisse comprometterebbe forse la vita di centinaia di famiglie.

Sulla base della proprietà individuale si costituiranno le mie colonie, ma saranno fatte in modo che ciascuno abbia la sua terra, nonchè i prodotti del suo lavoro, sarà cura di ciascuno lo spingerci, volendolo, innanzi e guadagnare maggiore fortuna.

Ed ecco i punti principali su cui si basa il mio progetto:

La quota a ciascuno assegnata sarà inalienabile, quindi da nessuna iscrizione ipotecaria potrà essere gravata. Si chiamerà: *quota famiglia*, poichè alla famiglia dovrà servire sempre come garanzia di vita e di lavoro. Alienabili potranno essere tutti gli altri acquisti, ma la prima quota che sarà a ciascuno destinata dovrà appartenere alla collettività della famiglia. Ho poi scritto nel regolamento coloniale che ciascuna famiglia dovrà pagare una tassa annuale, per la formazione delle scuole, per gli invalidi al lavoro, per gli ospedale, ecc.: istituzioni che avranno anche assegnato un patrimonio di terre.

Sarà altresì indispensabile la costituzione dei magazzini generali per dare un certo impulso alla vendita dei prodotti nei mercati delle vicine repubbliche o nei lontani paesi.

Non pensai mai che i cappuccini debbano avere l'insegnamento nelle colonie, essendo io propugnatore dell'insegnamento laico. Nè ho scritto mai nel regolamento che religione della colonia debba essere la cattolica, essendo io d'opinione che per ora la libertà dei culti è una legge necessaria.

Insomma, è mio fine il portare un qualsiasi immediato beneficio ai miei lavoratori della mia nativa Sicilia. Essi, anzichè di lontane riforme, hanno bisogno oggi del pane, del lavoro; ritardare vale lo stesso che farli penare.

Essendo grave ed importante la esplicazione del mio programma, mi occorrerà qualche po' di tempo prima che, fortunato, mi possa chiamare di aprire le porte delle colonie ai lavoratori di Sicilia.

Occorrono capitali, ed in questo lembo di America mancano oggi i capitalisti, ma non mi stancherò di lavorare sino a quando il mio programma potrà essere realizzato.

Devmo: Dott. De Stefano Paternò.

Le manovre nell'Alta Italia

IL IV CORPO D'ARMATA

Monesi, 11 agosto.

(G.A.). — La Divisione di Piacenza continua le sue esercitazioni nel versante piemontese, al di qua della catena del Tanarello e di giorno in giorno si ripetono e alternano escursioni, spostamenti, marcie notturne e battaglie.

Il 31° fanteria, che aveva tenuto finora il suo accampamento sull'alto del Tanarello, ieri è disceso a Monesi percorrendo la cresta delle montagne, toccando la cima del Saccarello, fino ai fianchi di Monte Frontè.

Contemporaneamente il 29° fanteria salì da Mendatica al Tanarello guadagnando l'alto passo di Garlenda, punto importante che apre l'adito alla valle di Triora.

Fra le marcie notturne è degna di nota, per la precisione e la rapidità, quella eseguita l'altra notte dai reggimenti 31° e 29° fanteria con le batterie da montagna e da campagna.

La colonna partì dall'accampamento di Monesi alle due dopo mezzanotte — era una notte oscura e freddissima — discese per una via rocciosa fin dove mugge l'acqua del torrente Tanarello, risalì la costiera, varcò lo spartiacque, passò il torrente Valdona e relativa vallata, e giunse fino sulla cresta di Bric Seravaiou. Ritornò indietro risalendo la vallata e le costiere fin che rientrò nell'accampamento verso le nove del mattino.

Fu una marcia ammirevolissima, massimamente per il silenzio perfetto col quale proseguì; tanto che, con le truppe della notte, la colonna vi arrivava sopra senza che nessun rumore ne l'avesse preannunziata.

Buona prova fece l'artiglieria da montagna, la quale varcò dei passi difficilissimi. Nessuna disgrazia.

Ieri poi la brigata *Pisa* eseguì un combattimento a reggimenti contrapposti nei pressi di Monte Esela, sullo sperone che discendendo da Monte Frontè va a finire a Nava. Assistette alla manovra il generale De Sonnaz, il quale ripartì nella stessa giornata per Triora e Pigna. A Monte Esela, durante la fazione, arrivava distintissimo il rombo dell'artiglieria, che tuonava a Carmo Langaui ove si esercita sempre l'ottava divisione.

E' con questa operazione ebbero fine le manovre di reggimento; domani incomincieranno quelle di Brigata.

Sabato, 15, la divisione si porterà a Triora, varcando probabilmente il passo Garlenda, e colle montagne di Triora avranno luogo le manovre a divisione contrapposte.

Il passo di « Pierre Taillée ».

(Cor.). — Ieri mattina le brigate *Lombardia* e *Calabria*, manovranti nel bacino della Dora, eseguirono una delle più importanti operazioni loro prescritte: l'attacco e la difesa di *Pierre Taillée*.

Il passo di *Pierre Taillée* è uno dei punti più strategici della Valle d'Aosta. Esso si trova fra i Comuni di Arvier e La Salle. La valle è ivi rinserrata, chiusa fra le due pareti di monti cadenti in declivio ripidissimo, quasi a picco. La Dora scorre inavvertita ai piedi dell'angusta forra, incassata come un ruscelletto. Il luogo è tetro, cupo [illegible] *Taillée* era la disperazione di coloro che vi dovevano transitare con veicoli: la strada che lo varcava era ancora di romana fattura e la si chiamava un *casse-cou*. Ora [illegible] incomoda mediante gallerie, ponti e scavi nella roccia.

Le manovre in questo storico trinceramento vennero oggi eseguite con uno slancio irresistibile e con una tecnica inappuntabile.

Gli orecchini alle bestie.

L'idea è bizzarra, ma è sommamente pratica; e viene dal Belgio.

Il bestiame belga avrà quanto prima una specie di stato civile — se così si può chiamare — grazie alla sollecitudine del Ministro d'agricoltura e commercio, il quale ha creato un servizio di bollatura ufficiale del bestiame, mediante la nascita di ogni capo, facilitando così le verificazioni all'entrata e all'uscita del Regno.

Ma questa bollatura invece di praticarsi a fuoco si farà mediante orecchini, simili nella loro forma ai bottoni moderni da calzoni che si ribattono dall'altra parte della stoffa.

L'applicazione di questi orecchini nelle parti cartilaginose dell'orecchio è semplicissima, e si fa col mezzo di una tenaglia, simile a quelle dei verificatori dei biglietti tranviari o degli sportelli dei dazi.

Quale lo scopo precipuo di questo ingegnoso sistema?

Secondo le leggi del Belgio, dettate l'anno scorso in seguito a vari casi di malattie tubercolari negli animali importati, il bestiame straniero viene sottoposto a delle prove con la tubercolina. Ma questo sistema dava luogo a numerose frodi che rendevano perfettamente vana questa legge di pianta difesa.

D'altra parte il tesoro belga, avendo a proprio carico un'indennità da pagare nel caso dell'esistenza di qualche infetto nei bestiami nati e allevati nel paese, con le frodi che si commettevano così veniva spesso a pagare simili indennità a proprietari di animali ammalati, a bella posta contrabbandati dall'estero.

Gli è perciò che bisognava trovare qualche mezzo di controllo sicuro e qualche nuovo rigore alla legge.

All'uopo un decreto reale stabilisce che ogni proprietario o detentore di bestiame bovino è obbligato dichiarare prima del 25 agosto p. v. al borgomastro del suo Comune il numero e le specie degli animali che possiede e che detiene per qualsiasi ragione.

Di più, affinchè ogni coltivatore goda i benefizi di una ben tenuta contabilità agricola, il ministro ordina che ogni detentore di bestie bovine iscriva in un registro speciale il numero e le specie degli animali che compra, vende, detiene, ammazza, e che sono nati nella sua stalla.

Gli accertamenti di queste dichiarazioni saranno fatti per mezzo degli orecchini di metallo applicati ad ogni capo di bestiame, che costituiranno un vero attestato di stato civile.

Da un lato di questi orecchini o bottoni sarà scritto il nome dell'ufficio d'importazione, dall'altra, che è in forma quadrata con gli angoli smussati, ci sarà la data dell'importazione.

Se verranno poi le regole di trattamento della tubercolina, il bollo porterà anche il numero della « tubercolazione ».

Il bestiame forestiero avrà l'orecchino all'orecchio sinistro, quello indigeno all'orecchio destro.

Anche noi in Italia, ai confini, abbiamo sovente delle grandi questioni sulla nazionalità del bestiame; è quindi il caso di tener buon conto di questo sistema belga.

La vita che si vive

Un *club* originale.

Sono sorti qua e là parecchi *clubs* di giovanotti che si sono votati al celibato.

Ma era naturale che ne sorgessero altri con scopi diametralmente opposti.

Il buon esempio viene dato dai giovani di San Francisco di California.

Il meccanismo con cui funziona il nuovo *club* è semplicissimo.

Per essere ascritti bisogna anzitutto sottoporsi ad una accurata visita medica, da cui deve risultare che il candidato è sano di mente e di corpo, e possiede tutti i requisiti necessari per essere un buon marito.

Ciò accertato, viene senz'altro ammesso nella Società e deve sottostare a tutti gli obblighi ed i doveri sociali.

Una volta al mese i nomi di tutti i soci vengono deposti in un'urna; e da essi se ne estraggono due.

I candidati così designati sono obbligati, entro il mese successivo, di contrarre matrimonio con una delle signorine inscritte nell'*album* del *club*, pure designata dalla sorte.

Il vantaggio che ne traggono gli sposi è questo: che tutte le spese inerenti al matrimonio, come l'addobbo della casa, il pranzo di nozze, ecc., sono fatte dalla Società mediante il contributo dei singoli soci.

Così, per esempio, vi furono dei giovinotti fortunati, i quali, essendo stati estratti dall'urna dal primo mese in cui si erano inscritti nella Società, si ammogliarono con un sol dollaro una casa e una buona e vezzosa moglie.

Dico buona e vezzosa, poichè naturalmente le signorine aspiranti per essere inscritte nell'*album* sociale devono rispondere anch'esse a certi determinati requisiti fisici e morali che siano una valida garanzia della bontà di caratteri e delle loro attitudini al matrimonio.

Del resto la provvidente Società ha anche provveduto al caso di matrimoni disgraziati con un « fondo per i divorzi ».

Io credo di estendermi alquanto nei particolari della nuova istituzione, pensando che anche in Italia potrebbe funzionare benissimo, a consolazione di tanti giovanotti e di tante signorine che [illegible] a sospirare per anni ed anni il desiato giorno del « sì! »

⁂

Ma mi si dirà:

Da noi certe istituzioni non possono attecchire; noi italiani non siamo sufficientemente eccentrici ed originali.

Ebbene, non è vero niente; e se occorresse una prova eccola qui che ce la forniscono i bravi giovanotti di Ponderano, piccolo ma simpatico paese del circondario di Biella.

Leggete ciò che hanno saputo immaginare quei buontemponi di Ponderano per combattere la noia di questo caldo e questa pioggia.

Essi hanno progettato di riunirsi a tavola e di mangiare e bere sino alla fine del pranzo senza proferir parola.

I trasgressori dovevano sottostare ad una multa di 50 centesimi per ogni contravvenzione.

Il bello si è che fra i commensali vi erano anche delle donne.

Si può facilmente immaginare a quale esercizio di pazienza dovettero sottostare le povere [illegible] per non contravvenire alla legge imposta.

A metà pranzo, narra un cronista presente, le disgraziate non ne potevano più.

Una era diventata rossa come un peperone; pareva congestionata.

Un'altra, sentendosi venir meno, dovette essere soccorsa con un cordiale.

Vi fu poi finalmente un'altra che, non potendo assolutamente più resistere al duro martirio del mutismo, ruppe la consegna con gran contento del cassiere, che incominciò ad intascare i primi 50 centesimi.

L'esempio fu poi seguito da altre.

In totale furono constatate 84 contravvenzioni per l'importo di L. 32, che andarono a beneficio dei poveri.

Si racconta che la sola donna la quale seppe resistere eroicamente fino alla fine, quando poi incominciò a parlare, parlò per dodici ore di seguito senza poter fermarsi!

⁂

Le distrazioni di un ministro.

La *Kölnische Zeitung* ha da Rio Janeiro una esilarante biografia e necrologia, che dir si voglia, del ministro D. Beniamino Constant Botelho de Magalhaes, morto, come si sa, poche settimane fa.

Constant era professore di matematica alla Scuola militare di Rio e poichè, nella sua qualità di maggiore dell'esercito, non poteva recarvisi senza uniforme, si cambiava vestito in casa di un amico non lungi dal collegio. Spesso però egli compariva alla scuola in uniforme ma..... col « cilindro » in testa, oppure vestito alla borghese, ma col *kepi*. Durante la lezione immergeva spesso la penna nel bicchier d'acqua.

Altre volte prolungava la lezione in siffatto modo che i giovani, per non interrompere il distratto maestro, dovevano rinunziare alla colazione. Ma la più graziosa distrazione Constant l'ebbe una volta, quando fungeva da testimonio di nozze. Queste si celebravano nella chiesa della Gloria e la coppia stava già per inginocchiarsi davanti all'altare, Constant s'accorse proprio allora che moriva di sete! Sollecitamente corse in sacrestia. Ivi stava un gran vaso di terracotta pieno d'acqua. Constant depose il suo cappello *à claque* su una sedia, bevette in gran fretta e tornò solennemente al suo posto d'onore, tenendo sotto il braccio, invece del cappello.... il coperchio di legno del secchio!

⁂

La penultima.

Davanti al sindaco.

— Signor Tuplucci, volete prendere per legittima consorte la signorina Ermagorina Stupidini?

— Che domanda! Se sono io che l'ho chiesta!

⁂

L'ultima.

È in discussione l'utilità dell'esercito.

— A mio modo di *vedere* — dice Stupidini — l'esercito stanziale non serve.

— Ma lei è dunque repubblicano?

— No, io sono miope.

io per tutti.

IL PAZIENTINO

Soluzione precedente: Can-nell'-a.

Per oggi (A. BARNATO): *Scambio vocale.*

Coll'A lo vuole spesso il creditore.
Coll'O lo chiama il re e l'imperatore.

Come si organizzano le bande di briganti in Sardegna

Dalla relazione dell'on. Pais circa l'inchiesta sulla Sardegna riproduciamo il seguente interessante brano che dà una curiosa idea del modo nel quale si esplicano le gesta brigantesche in buona parte dei Comuni dell'isola.

« La grassazione — scrive l'on. Pais — nella sua esecuzione ha un colore d'impresa *guerresca* che si riattacca alle tradizioni dei popoli primitivi della Sardegna e (assieme alla quale certa impunità) toglie agli occhi dei malandrini, e almeno dei meno tristi, quel carattere odioso che nelle coscienze eccita la reazione morale contro il delitto; cosicchè è talvolta accaduto in tempi addietro, come almeno fu narrato, che taluno portasse al parroco un'offerta per la chiesa, a propiziarsi la divinità per la buona riuscita del delitto.

« Inoltre, sia per calcolo, e per naturale sentimento di sociale solidarietà (che in un ambito più ristretto, tuttavia, anche le classi inferiori della società hanno, limitandolo o alle parentele, o ai villaggi da loro abitati) chi organizza le bande dei grassatori, non compie mai il misfatto nel proprio Comune o circondario; quivi non commette reati, e non solo si guarda di recar molestia ai conterrazzani, ma molte volte anzi si presta a proteggere le loro proprietà e le persone contro i malfattori.

« Per tal guisa nei luoghi di loro dimora non solo riscuotono la stima ed il rispetto, ma anche l'affezione, riuscendo perfino talvolta ad ingannare le Autorità locali, se pure essi stessi non cuoprano cariche di fiducia o amministrative, od anche non siano rivestiti della magistratura importantissima della conciliazione.

« Perchè il malfattore sardo, e talvolta anche il bandito, sotto altro nome, vive nel villaggio, dorme nel suo letto, non fa la vita randagia, rischiosa e grama che il latitante è costretto di condurre in altre regioni.

« Non raro è il caso che partecipino a rapine figli di agiati pastori, e spesso ve ne ha di coloro che seguitano i loro affari, resi più prosperi dal bottino ricavato in siffatte imprese; e se non se ne vantano, non ne sentono però nè rimorso nè vergogna, come se si trattasse di agiatezza onestamente acquistata.

« Ed è tipico il caso del latitante Onano Liberato, di Aritzo, che colpito vanamente da una taglia di 4000 lire, reo di cinque grassazioni, di un assassinio, di un mancato omicidio, di un furto qualificato, di uno stupro violento e di una estorsione, da quindici anni ricercato senza frutto, conduce notoriamente un importante allevamento di bestiame.

« Per tal modo la rapina viene considerata come un affare qualunque; un mezzo di arricchimento non infame; lo sfuggire alla pena è l'unica preoccupazione.

« Con tali sentimenti è facile comprendere la frequenza di simili reati ed a rendersi più frequenti non mancherebbero esecutori, ma le vittime.

« La grassazione stessa è singolare e propria alla Sardegna. Appena è noto per informazioni che tale o tal altra persona agiata è in possesso di somme o valori discreti, si organizza la banda, aprendo, per così dire, un arrolamento segreto, di cui gli agenti sono quasi sempre pastori, o persone pregiudicate del paese.

« Gli arruolati per lo più non conoscono nè l'obbiettivo dell'impresa nè molte volte si curano del bottino, perchè essi sono assoldati quasi sempre con *salario fisso*, di cui una parte viene talvolta pagata anticipatamente, e sempre sono anticipate le spese di acquavite, cibarie, tabacchi, munizioni.

« Spesso provenienti da diverse contrade, sono ignoti gli uni agli altri e arrischiano la libertà e la vita per pochi soldi, solo fidandosi in quello spirito, non di lealtà (sarebbe profanare la parola) e d'altronde questo sentimento di lealtà è smentito dalla tradita ospitalità che viene usata per consumare il reato, come lo dimostra l'omicidio dell'Asole, trucidato mentre dormiva, perpetrato dallo zio, e la grassazione al Cabellai ma in quello spirito di fede reciproca, di solidarietà fra essi che ancor permane incorrotto nelle rade popolazioni montane; per il quale già al vicerè Del Carretto non riuscì, colla speranza di perdono o di premio, che briganti della Gallura tradissero in agguato i loro compagni.

« Codesto sentimento di solidarietà ha limite solo nella comune salvezza, perchè non rifugge, a garantire la propria impunità, dall'uccidere il compagno ferito, per asportarne la testa, affinchè non venga riconosciuto e non possa dare indizio e traccia per la scoperta dei colpevoli.

« È una specie di mobilitazione misteriosa delle forze antisociali; compagnie di ventura del delitto.

« Il convegno è determinato in un punto dato, scelto con prudenza, tattica, in modo che la radunata e il concentramento si eseguisca senza ostacoli e senza lasciarsi scoprire dall'Autorità. Allora vengono impartiti gli ordini, date le istruzioni; e la banda, forte talvolta di cinquanta o sessanta individui, muove all'assalto del punto indicato, non più nascostamente, ma con aperta violenza, sparando colpi per intimorire il villaggio, e talvolta operando diversioni, e perfino assalendo la caserma dei carabinieri, mentre il Corpo d'operazione entra nella casa designata e fa bottino uccidendo chiunque resista.

« Compiuto il misfatto, rapidamente, come si sono riuniti si separano e rientrano nei loro villaggi, quasi sempre a distanza grandissima dal luogo del delitto.

« È qualche cosa d'incomprensibile la rapidità con cui questi uomini si portano a distanze enormi, superando monti elevati, ostacoli di ogni genere!

« E di questa rapidità si valgono per concertare *alibi* che allontanino il sospetto di una loro partecipazione al delitto compiuto a trenta o quaranta chilometri distante, e da loro percorsi in poche ore.

« Si constatò, per esempio, che un tale, reo di rapina, e trovato morto sul luogo del commesso reato, si era fatto nella propria casa visitare dal medico, e si era fatto applicare impiastri e senapismi due ore prima del delitto.

« Si verificò che un altro aveva percorso in un'ora 30 chilometri per recarsi sul luogo della grassazione. »

DALLE CITTÀ ITALIANE

AREZZO.

12 agosto. — **Filande che si chiudono.** — I proprietari di filande di Montevarchi hanno deciso di chiudere i loro stabilimenti, indispettiti del fiscalismo di quell'agente delle imposte, che non intende riconoscere le loro osservazioni sulle critiche condizioni nelle quali si trova da alcuni anni l'industria serica.

Qualche filanda già, appunto per motivo di detta crisi, è stata chiusa nel corrente anno per 4 o 5 mesi. Ora si tratta di un migliaio d'operai, donne e uomini, da gettare sul lastrico!

AVELLINO.

12 agosto. — **Una vecchia assassinata.** — È stata trovata assassinata, con la testa fracassata da colpi di bastone, Pasqualina Sepe, d'anni 70, nella frazione di Galta Montefredane.

Ritengonsi autori, per questioni d'interessi, il nipote Tandeli Domenico, arrestato, e il di costui cognato Alfonso Daquino, latitante.

BERGAMO.

12 agosto. — **Echi del maltempo.** — Giungono notizie tristi dalla riviera bergamasca del lago d'Iseo.

Le campagne sono desolate; in certi punti il lago e i torrenti hanno causato danni immensi.

Presso Riva di Solto lo Stabilimento di calci e cementi, di proprietà della Ditta Pesenti di Alzano, è stato completamente invaso e coperto di materiali torrenziali.

L'uragano arrivò rapido come il fulmine, sorprendendo gli operai sul lavoro; alcuno corse gravissimo pericolo; uno lo scampò dopo tre ore da una bocca di forno.

L'acqua e il vento abbatterono edifici saldissimi, muri, alberi secolari.

Lo Stabilimento ebbe un danno che si calcola fra le 60 e le 80 mila lire. Naturalmente è chiuso e non si sa quando si potranno riprendere i lavori.

BRESCIA.

12 agosto. — **Lo scoppio di una cassa di polvere — Un morto e cinque feriti.** — A Maderno, oggi, alle ore 14, mentre alcuni individui erano intenti ad aprire una cassa di polvere pel carico di mortaretti che si sparavano per solennizzare la festa del patrono, Sant'Ercoliano, si udì una terribile detonazione, prodotta dallo scoppio della cassa.

Scomparsa la nube di fumo che avvolgeva il luogo della catastrofe, si videro stesi a terra cinque corpi umani.

Certo Cobelli ebbe il petto squarciato e le carni a brandelli con orribili deformità, e spirò in breve ora fra atroci spasimi.

Due dei feriti erano robusti giovanotti e furono trasportati alle loro case coperti di gravi ustioni; gli altri feriti sono due ragazzi che imprudentemente assistevano allo scoperchiamento della cassa scoppiata. Sarà un miracolo se non riporteranno deformità per tutta la vita.

Lo scoppio della cassa determinò poi anche l'incendio di una casa vicina, che credesi non sia assicurata.

Le persone venute alla fiera scapparono piangenti e tristamente impressionate dall'orribile caso.

CAMPOBASSO.

11 agosto. — **Ucciso dall'amante della moglie.** — Ieri l'altro nella masseria di certo Pulsini Domenico, sita nella contrada Pantano, si svolse un dramma assai raccapricciante.

Il figlio Paolino, giovane di anni 26, per l'occasione del raccolto la sera ritiravasi nella casa di campagna, ove, in un unico camerone, dormivano pure i suoi coloni Prinetti Carlo e sua moglie Palombo Anna, di anni 24.

Il giovane Paolino era da tempo divenuto l'amante della Palombo, nulla curando contro il povero marito, il quale doveva rassegnarsi alla triste sorte!

Ma quella notte il Prinetti, stanco di tanta ignominia, ebbe per gli adulteri parole un poco risentite.

Fu allora che il Pulsini, acceso da ira, prese un fucile gli tirò un colpo a bruciapelo, colpendolo in pieno petto e freddandolo all'istante.

L'assassino e la druda il giorno seguente furono arrestati.

MESSINA.

12 agosto. — **Fratricidio.** — Nel Comune di Motta camastra? Messina Natale sorprese il fratello Angelo in intimo colloquio colla propria moglie.

Fuori di sè per lo sdegno, si slanciò contro l'Angelo, ma questi, impugnato un coltello, ne inferse vari colpi al fratello rendendolo cadavere.

Poscia, spaventato dal misfatto compiuto, si diede alla fuga.

Il suicidio di un allievo carabiniere.

Roma, 13, ore 21,20. — Stanotte l'allievo carabiniere Francesco Mastriani, nativo d'Ivrea, si è gettato dalla finestra della caserma nel sottoposto viale, morendo all'istante. Si ignorano le cause del suicidio.

Il suicidio di due fratelli banchieri a Livorno (Toscana).

Abbiamo da Livorno, 12:

Stamane una dolorosa notizia si è sparsa per Livorno: i fratelli Vittorio e Gustavo De Veroli si erano uccisi insieme, gettandosi da un quarto piano.

I fratelli De Veroli abitavano in via degli Inglesi al N. 3, secondo piano.

Gustavo De Veroli — che faceva l'agente di cambio — aveva moglie. Egli era conosciutissimo: fu consigliere comunale e assessore supplente nella amministrazione Tosi.

Faceva parte di varie Associazioni, nelle quali copri cariche importanti.

Egli aveva il suo ufficio in via Vittorio Emanuele, nella chiostra dello stabile ove si trova la Banca Tirrena.

Vittorio De Veroli era celibe e abitava insieme al fratello.

Fu direttore della Banca di Livorno fino al *crack* che decise della sua liquidazione.

Quindi, godendo la generale fiducia e avendo dato prove di abilissimo amministratore, fu nominato direttore della Banca Tirrena, che successe a quella di Livorno.

La famiglia De Veroli era dunque composta dei fratelli Vittorio e Gustavo e della moglie di quest'ultimo.

Vittorio De Veroli aveva abitudini modeste: era molto mattiniero e affabile.

Il signor Gustavo De Veroli fu visto iersera in via Cairoli in compagnia del dott. Rocca, col quale parlava indifferentemente, non dando niente a presagire.

Infatti stamane, quando fu comunicata al dott. Rocca la terribile notizia, egli restò impietrito dal dolore e dalla sorpresa. E a lui toccò recare le strazianti annunzio alla famiglia!

Stamane, poi, i due fratelli De Veroli furono visti, alle 7 3/4, passare a braccetto in quel tratto di via Vittorio Emanuele che dalla Banca Tirrena va in via del Fiore.

Entrati in detta via la percorsero quasi tutta e si fermarono a destra, davanti alla porta dello stabile segnato col N. 4, stabile alto cinque piani.

Entrati nella porta si abbracciarono e poi salirono insieme fino al quarto piano, ove abita la famiglia del calzolaio Paperini.

Primo a gettarsi di sotto fu il Vittorio, il quale morì sul colpo. Subito dopo si lanciò in strada il Gustavo che morì poco dopo, senza dire una parola, mentre lo conducevano all'Ospedale.

Essi riportarono in vari punti del corpo lo sfracellamento delle ossa. La morte fu però cagionata da commozione viscerale e cerebrale.

Negli abiti dei suicidi non si rinvenne alcuna lettera: Vittorio De Veroli aveva in dosso pochissima moneta, 4 lire e 45 centesimi; e suo fratello si rinvennero soltanto 8 lire.

Si dice che i suicidi abbiano lasciato una lettera alla Banca Tirrena.

Il fatto è che subito dopo il luttuoso avvenimento, il Consiglio d'Amministrazione della Banca stessa si adunò e procedè alle verifiche di cassa e della amministrazione, ma non si trovò niente d'irregolare.

Perciò la causa che spinse al suicidio i fratelli De Veroli si avvolge sempre più nel mistero e la cittadinanza commenta il caso e si commuove alla fine tristissima dei due sciagurati fratelli, che il mondo riteneva felici, perchè favoriti dalla sorte.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

13 agosto. (Giacomo). — **Consiglio comunale.** — Oggi, alle ore 14,30, si radunava in seduta straordinaria il Consiglio comunale.

Erano presenti 31 consiglieri.

Si approvarono senza discussione alcune deliberazioni della Giunta.

La Società vinicola Italo-Germanica avendo chiesto la soluzione del contratto di locazione dell'ex-fabbricato dell'Enologica, la Giunta presenta una proposta, colla quale accetta lo scioglimento, purchè la Società rinunci al diritto di acquistare il fabbricato per la somma di L. 35,000. Il Municipio accetterebbe il binario di raccordamento dell'Enologica alla stazione ferroviaria per lire 7000, condonando l'affitto per l'annata 1897, che la Società dovrebbe pagare.

Pedemonte vorrebbe che il Comune lasciasse lo stabile alla Società mediante lo sborso delle L. 35,000.

A. Melotti, assessore, dimostra la convenienza pel Municipio di tenersi il fabbricato; il quale potrà adattarsi ad usi commerciali, tanto più che nella cessione sono compresi metri 2000 di terreno scoperto, di cui già il Municipio fruisce.

La deliberazione della Giunta è approvata.

Si concede alla Ditta Triverio, Maffei e Raina il riscaldamento del Collegio elementare, in via Bergamo, per un novennio.

Il Consiglio ripiglia poi la discussione del regolamento di Polizia urbana.

ANDORNO (Biella).

13 agosto. (Aurore). — **Il nuovo parroco.** — L'annunziato ingresso del novello arciprete-vicario don Giuseppe Regis fu imponente: molta folla lo attendeva all'arco d'ingresso in paese.

Il tempio rigurgitava di gente; il nuovo vicario, con accento commosso e parola eletta, ringraziò i buoni andornesi. Dall'organo intanto partivano soavi melodie, eseguite dal maestro cav. Galimberti, che amico del festeggiato, gli aveva dedicato un *Benedictus*.

Abbiamo il banchetto; il prof. Galimberti lesse le numerose adesioni ed un telegramma del generale Pappin; il prof. D. Simonetti, lesse una poesia d'occasione, continuando poi splendidamente in prosa. Quindi parlarono applauditi l'avv. cav. Andrea Gurzano, a nome del sindaco ed a nome proprio, il vicario di [illegible], l'avvocato Rondi, il prof. Gennaro Bohanne, bibliotecario della Biblioteca nazionale di Torino, il dottor Margary, che improvvisò un due sonetti, e per ultimo il [illegible] Fantuzzi.

La comitiva poscia accolse l'invito cortese dell'egregio avv. Gurzano, recandosi nella sua ospitale casa, dove l'egregio avvocato e la sua gentile signora servirono splendidamente gli invitati di quel [illegible].

COLLEGNO.

13 agosto. — **Saggio scolastico.** — Nell'occasione dei festeggiamenti patronali di San Lorenzo ebbe per luogo in questo industrioso paese la solenne distribuzione dei premi agli alunni ed alunne di queste scuole.

Si iniziò con uno splendido discorso del barone Alessandro Cavalchini-Garofoli.

Il saggio riuscì benissimo e terminò con un ringraziamento fatto dal cav. Luigi Mayet, in assenza del sindaco, ai nobili proprietari del castello per la gentile ospitalità ed una sincera lode al sindaco cav. Antifredi e barone Alessandro Garofoli, così altamente benemeriti del pubblico insegnamento della laboriosa Collegno.

CUNEO.

13 agosto. — **Pel nuovo vescovo.** — Il nuovo vescovo monsignor Andrea Fiore ha stabilito per la sera di domenica 6 settembre una processione alla cattedrale, quindi allocuzione latina, *Te Deum*, ecc. Per quest'occasione un Comitato di cittadini sta organizzando pubblici festeggiamenti, di cui ecco il programma:

Arco trionfale a Porta Torino con iscrizione e arazzi — l'indiglione sul piazzale di Sant'Ambrogio — Pavesamento generale di via Nizza — Illuminazione artistica di via Maestra — Svariati fuochi pirotecnici in piazza Vittorio Emanuele.

Alle ore 22 1/2 grandiosa serenata a piena orchestra in un grazioso chiosco dirimpetto al palazzo episcopale.

— **Infanticidio.** — In Stura d'Alba, mentre procedevasi allo spurgo d'un pozzo, si rinvenne il cadavere d'un bambino nato vivo.

L'Autorità ha iniziato l'istruttoria, [illegible] dei sospetti su una certa B. T.

— **L'on. Galimberti a Roma.** — Stasera, col treno delle 17,45, linea Mondovì, è partito S. E. Galimberti alla volta della capitale. Lo salutarono alla stazione le Autorità e molti amici.

Lo accompagna fino a Mondovì il nostro prefetto commendatore Basso.

INTRA.

12 agosto. — **Uno strano modo di suicidarsi.** — L'oste Galliano Michele, affetto da malattia incurabile, in un accesso di malinconia si è suicidato annegandosi in modo veramente strano.

Prese una grossa damigiana e, dopo averla ermeticamente chiusa, vi si legò con una fune lunga oltre dieci metri, poscia si buttò nel lago.

Stamane la gente del porto, avvicinatasi curiosa alla damigiana che rimaneva a fior d'acqua, ebbe la dolorosa sorpresa di estrarre anche il cadavere del Galliano, fortemente assicurato alla corda.

Il motivo del suicidio non va ricercato che nello stato di salute dello sventurato.

MOMBERCELLI.

13 agosto. (Orme). — **Disgrazie.** — È questa la settimana delle disgrazie. Pochi giorni fa una bambina, lasciata un momento sola, si avvicinò al lume a petrolio, si rovesciò il liquido sulle vesti e le incendiò. La vampa la investì d'un tratto. Alle grida accorsero i parenti, che riuscirono a spegnere completamente la fiamma; ma la povera bambina, per le gravi ustioni riportate, dovette, pur troppo, soccombere poche ore dopo.

Ieri fu la volta di un'altra bambina. Mentre essa stava divertendosi nell'aia con dei fagiuoli messi a seccare, ne inghiottì uno, che passatole nella trachea fu causa della sua morte avvenuta prima che il medico potesse esserle quelle cure suggerite dalla scienza.

NOVARA.

13 agosto. (Grano). — **Fuoco impossibile!** — Da alcuni giorni si è andata diffondendo fra il popolino la *profezia* che sabato si avrà un grandissimo uragano, il quale cagionerà chi dice la fine del mondo, chi molte migliaia di morti. Chi sarebbe stato predetto — sempre stando a quanto dice il popolino — dalla Madonna a due carabinieri di Vigevano, i quali percorrevano di notte una strada campestre, bestemmiando per la dirotta pioggia. Lo spaventoso uragano sarebbe mandato — s'intende — dal Domeneddio per espiazione dei nostri peccati.

Provatevi un po' a cercare di disingannare i creduli! Vi guardano con un'aria sospettosa, anzi direi, quasi truce, perchè sono convinti di ravvisare negli increduli quei principali peccatori, che hanno provocato la collera divina.

Ci sarebbe da ridere, se non stringesse il cuore il vedere con quanta facilità vengono ancora credute simili fole!

— **L'istruttoria per le malversazioni in Municipio.** — Dopo che il ragioniere Ermanno Boggio, già prevedendo il mandato di cattura, andò egli stesso a costituirsi, l'Autorità giudiziaria constatò la gravità delle sottrazioni compiute specialmente nella categoria

---

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (43)

IL DELITTO DEL PADRE

ROMANZO

del conte A. WODZINSKI

L'amore è il filtro divino che distilla l'oblio di tutti i dolori. Quando i due giovani si ritrovarono, quando i loro sguardi si dissero tutta la tenerezza dei loro cuori, quando le loro mani s'unirono di nuovo, una dolce ebbrezza addormentò il loro dolore. Era gran tempo che Giovanni non era più entrato in casa Lew, e la vista degli oggetti che lo circondavano, quando vi rientrò per la prima volta, risvegliò in lui mille ricordi. Gli pareva vedere Lew entrare nel suo studio, sedere al suo scrittoio; gli pareva vederlo in giardino e si voltava a guardar Gabriella, come per dirle: « Si ricorda? »

— Povero babbo! — rispondeva Gabriella indovinando i pensieri del suo amico. — E pensare che è andato a morire solo, in casa d'estranei, senza aver la consolazione di vedere un'ultima volta sua figlia!

Piangeva la povera fanciulla e la contessa era lieta di vederla piangere; non aveva pianto quando aveva ricevuto la fatal notizia, nè quando, giunta ad Usnowka, era andata ad inginocchiarsi sulla tomba del padre; e quel suo dolore cupo, silenzioso, alla contessa aveva fatto paura.

— Lo sapevo che ella sarebbe riuscita a farla piangere e, quindi, a consolarla — diceva a Giovanni, sorridendogli.

Tutti i giorni il giovane Srebro veniva a visitar l'orfanella e per tutto un mese non parlarono d'altro che del loro caro morto; ogni oggetto, ogni incidente della vita evocava per loro la di lui immagine. Poi il suo nome ritornò meno sovente sulle loro labbra; i rimpianti non fecero più tanto sospirare i loro cuori, perchè l'amore vincitore, trionfante, simile al sole, scacciava le ombre del dolore. Le parole d'amore, tanto dolci a dire e tanto dolci a udire, essi le pronunciarono timidamente da principio, poi più alto, senza mai stancarsi. Riparlarono del passato: egli raccontava le sue perplessità, le sue inquietudini, le sue speranze, i suoi timori; le diceva il suo dolore di quando aveva creduto tutto perduto e la sua gioia immensa quand'ella gli aveva detto che non avrebbe sposato mai altri che lui. Ella gli ripeteva che lo amava, che lo aveva amato sempre, che, da lontano, non aveva fatto altro che pensare a lui e pregare che il buon Dio inspirasse suo padre e lo facesse mutar decisione.

Un giorno Giovanni, divenuto pensieroso, la interrogò:

— Ma che cosa aveva suo padre contro di me? Che cosa gli rimproverava?

— Lo rimproverava di essere troppo ricco.

Egli scosse la testa, non ben persuaso della verità di ciò che Gabriella gli diceva.

— Perchè non aveva ella mai parlato di me alla contessa?

— Perchè mi pareva che l'amore, come il fiore, perde della sua purità se tutti sono invitati ad aspirarne il profumo.

— Ma, infine, il principe si credeva suo fidanzato.

— Oh! il geloso! Il principe aveva torto; io lo trattavo come amico, nulla di più, e aspettava l'occasione di dirgli la verità.

— E quando venne quell'occasione, che cosa gli disse?

— Per punirlo non dovrei rispondergli, ma ho pietà di lei — disse Gabriella sorridendo. — Gli dissi che amavo lei, che le avevo giurato di essere sua moglie, o di non maritarmi mai.

— Oh! Gabriella! Gabriella! — esclamò Giovanni nell'espansione della sua gratitudine e della sua gioia.

— Feci anche di più, per lei, — riprese Gabriella, — feci una cattiva azione; ascoltai alle porte. Vede? Ne arrossisco ancora. Dubitavo di qualche cosa: sapevo che mia zia le aveva scritto; vedevo che cercava tutti i pretesti, quel giorno, per farmi uscire. Io uscii, ma ritornai subito e, sapendo che ella era in salone con mia zia, mi nascosi dietro ad una portiera per udire ciò che dicevano.

— E se fosse stata scoperta, signorina, dietro a quella portiera? Che cosa avrebbe fatto?

— Avrei domandato perdono alla zia, e a lei avrei detto subito ciò che le dissi alla sera.

— Ah! se sapesse come ero disperato quella sera! Gabriella, mi ripeta ciò che m'ha detto....

— È inutile.... lo sa anche troppo!

Ma i suoi occhi dicevano ciò che non dicevano le labbra.

Presso di loro, seduta all'angolo del caminetto, la contessa pareva tutta assorta nella lettura di un romanzo di Daudet. Ma per quanto interessante fosse il racconto, il mormorio delle voci dei due giovani innamorati le veniva agli orecchi come un altro romanzo nel suo romanzo. Allora ella depose il libro, e volgendosi a loro:

— Giovanni, — domandò, — che cosa le dice Gabriella di me?

— Gli dice che è la migliore, la più buona delle zie, — rispose Gabriella, — ed io la più maliziosa, la più cattiva delle nipoti.

— Ah! per questo è vero! — replicò ridendo la buona signora. — Non avrei mai dovuto perdonarvi, lo sapete, figliuoli?

— Oh! signora! — fece Giovanni — le sarebbe stato ben difficile.

— Niente affatto, signore; sono molto cattiva anch'io, quando mi ci metto. Il male è che rido quando sono in collera, e allora nessuno mi prende più sul serio. Ma questa volta era troppo: si figuri che al mattino, dopo quel famoso ballo, vidi ad un tratto il mio Samuele entrar nella mia camera, tutto pallido. « Me ne vado, zia, parto — mi disse con voce commossa e turbata. — Dove vai — gli domandai. — Non so, in capo al mondo, non importa dove. — Ma sei pazzo, mio povero nipote; che cosa ti è accaduto? » — Allora egli mi raccontò ciò che la signorina gli aveva appreso; io era, siffattamente, non credevo ai miei orecchi. — « È colpa sua signora zia — aggiunse Samuele mezzo sorridente e mezzo realmente desolato — una doveva imbarcarmi in quell'affare. Così mi farà partire e chissà quando mi rivedrà. » — Ed è partito come mi diceva, partito subito, alle sei del mattino e finora non ho ancora avuto di sue notizie. Vedete, — aggiunse la contessa guardando Giovanni e Gabriella con aria che voleva far severa, — vedete, ingrati figliuoli, che cosa avete fatto di bello?

Gabriella e Giovanni andarono ad inginocchiarsi davanti a lei e, ridendo, la abbracciarono.

— Ah! cari! cari! — esclamò l'eccellente donna tutta commossa prendendoli fra le braccia — poichè siete felici, io non domando di meglio. Se il povero Lew avesse potuto vedervi così! Basta, vi sposerete dopo Pasqua e poi partiremo, perchè, francamente, questa casa non è allegra.... A meno che vogliate star qui senza me....

— Oh! cara zia, — risposero insieme i due fidanzati, — noi andremo dappertutto dove ella vorrà.

Se non si fosse ascoltata che l'impazienza della contessa e l'amore dei due giovani, Pasqua sarebbe stata ancora un tempo troppo lontano. « Non rimandate a domani ciò che potete fare oggi » — dice il proverbio — e la contessa Mirecka, quel proverbio lo ripeteva spesso. Ma, al disopra del proverbio ci sono le convenienze e, a qualunque costo bisogna avere ad esse riguardo. Cosa strana! Era Srebro, padre, che se ne faceva il campione. Benchè accettasse, desiderasse anzi, ora, quel matrimonio, cercava nondimeno ogni pretesto per ritardarlo. Che cosa si direbbe se non aspettavano, almeno, la fine dell'anno di lutto? Egli non intendeva che suo figlio si ammogliasse semplicemente, senza pompa e senza pubblicità. Voleva fare grandemente le cose, voleva dare un gran pranzo e un gran ballo, una festa straordinaria di cui, in paese, se ne dovessero ricordar per un pezzo.

(Continua).

Spettacoli — Venerdì 14 agosto

ARENA, o. 20,45 (Compagnia dramm. Bertini-Vitti): *I 28 giorni di Clarette*, bizzarria comica.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone (via Napione, 32) oggi ore 17 partita al pallone toscano.

La Direzione dell'Istituto, tenuto conto dell'età giovanile e del carattere impetuoso e facilmente eccitabile del Marcolin, avrebbe desiderato che il fatto non oltrepassasse le porte dell'Accademia e fosse risolto con una severa ammonizione. Ma i due piccoli delatori vollero andar più in là e il processo si è svolto.

Il giovane Marcolin negò vibratamente l'intenzione di recar offesa all'effige di S. M., ma il procuratore di Stato, forte delle deposizioni dei due piccoli delatori, chiese ai giudici una severa condanna, e i giudici condannarono lo studente Marcolin a cinque mesi di carcere duro, inasprito con un digiuno al mese. Inoltre il giovane venne espulso da tutte le scuole dello Stato. Saranno soddisfatti i due piccoli delatori, contro i quali vi è in città la più viva indignazione.

Arti e Scienze

NEL TEATRO TEDESCO

I.

ADOLFO WILBRANDT.

Da un quinquennio appena il teatro tedesco ha ripreso posto nel teatro internazionale. Dico ha ripreso, perchè non si tratta che di un ritorno in quel campo dove già nella prima parte del nostro secolo il Kotzebue e compagni hanno riportato tanti trionfi e tanta folla di pubblico attrassero e commossero nell'ambiente del loro drammatico romanticismo.

Anche qui dunque non si verifica che un nuovo ricorso storico, in un indirizzo diverso, certo, ma significante e curioso per la storia delle evoluzioni delle forme letterarie e dei gusti del pubblico. Ma il merito di questo risveglio del teatro tedesco, di questa sua nuova uscita dalle barriere della nazionalità per imporsi sulle scene delle altre nazioni, o almeno alla attenzione ed all'interesse di quanti non si ...

...

Ma anche se il momento non può parere troppo opportuno, io non posso tacere, per la sincerità cosciente, alcune cose che forse non le potranno tornar grate, forse anche, ed è ciò che mi auguro, non le sembreranno ingiuste.

La signorina Udina, che ha intelligenza, passione e sentimento, ha fatto da alcuni anni progressi, ma parecchi notevoli difetti ancora le rimangono perchè ella possa rimanere soddisfatta dei suoi studi e l'arte di lei. Quelle leziosità nel portamento della persona, nel gestire, nella flessione della voce, talora poco chiara e troppo rapida, è difetto che l'Udina può, senza gravi difficoltà, togliere dalle sue interpretazioni. Anche ieri sera, nella *Figlia di Jefte* e nella *Dionisia*, nocquero parecchio queste deficienze della vera naturalezza, della vera spontaneità, mentre pur si sentiva sotto alla rettorica della sua riproduzione il sentimento, l'intuizione sincera e ardita della parte da interpretarsi. Non si abbandoni quindi l'egregia attrice a queste fioriture melodrammatiche: sia parca e misurata in tutta l'espressione esteriore della sua rappresentazione e vedrà che le sue buone qualità d'artista si spiegheranno assai più risolute e convincenti.

Funzione artistica. — Domenica 16 corrente, per la festa di San Rocco, nella chiesa titolare in via Genova, si eseguirà alle ore 10 3/4 la *Missa brevis* in do a 4 voci, di Mozart, non mai udita a Torino, e verrà eseguita coll'orchestrazione originale dell'autore, cioè con accompagnamento di due violini, due trombe, timpani, contrabasso ed organo.

Dello stesso celebre autore sono eziandio le sonate, ad organo ed archi, che si eseguiranno sì alla Messa che alla Benedizione, come pure il *Tantum ergo* in si b, che sarà cantato alla Benedizione verso le ore 18,30.

Dichiarazione. — Dall'egregio scultore Trabucco riceviamo la seguente dichiarazione, con preghiera di pubblicazione:

« Sono dolentissimo di dovere protestare pubblicamente contro gli apprezzamenti da qualcheduno sparsi indegnamente sopra della trasformazione intervenuta riguardo ad un mecenate stabilito concordato insieme con un numero di artisti in Torino.

« Confidando a quelli che si riscontrano interessati, di avvisare a chi voglia ascriversi l'essermi determinato a questa così reso farmi doverosa protesta.

« TRABUCCO, scultore. »

SPORT

Tiratori italiani a Ginevra.

Ci scrivono da Ginevra, 12:

(V.) — Al banchetto dato ieri nell'occasione della presenza dei tiratori italiani comm. Becchi, consigliere di Stato di Roma barone Levi e avv. Ceruti di Torino, Vianello di Venezia, Valpato di Milano, Cosco di Genova, ecc., il presidente del Tiro signor M. F. Moglan ha rivolto un caldo saluto ai nostri connazionali. A nome dei tiratori prese la parola il nostro console Bassi, ricordando gli ottimi rapporti di amicizia esistenti fra l'Italia e la Svizzera e dicendosi lieto di vedere a Ginevra i valenti suoi amici e tiratori d'Italia.

Reati e Pene

Un'assolutoria.

(Corte d'Assise di Torino.)

Ieri è comparso dinanzi alla nostra Corte di Assise un giovinetto diciottenne, dall'aspetto calmo e tranquillo, il quale era imputato di omicidio.

Chiariglione Lorenzo venne il 4 aprile 1896 a contesa, in Chialamberto, con un suo compagno, certo Chiampo Bartolomeo. La contesa venne provocata dalle solite futili questioni che nascono nelle osterie per il pagamento di un litro di vino.

La contesa parve per un poco sedata, grazie all'intervento dei presenti e degli amici, ma poscia Chiariglione e Chiampo, usciti, parecchie riprendessero ad altercare, ed il Chiariglione, estratto un coltello, inferse varii colpi d'arma da punta e taglio al Chiampo, causandogli tre ferite, una delle quali alla mammella sinistra, l'altra alla parte inferiore del torace sinistro, e la terza all'interno della linea ascellare inferiore sinistra, la prima delle quali fu causa unica ed immediata della morte del Chiampo, avvenuta il giorno 8 aprile.

Il Chiariglione venne rinviato al giudizio ...

...

CRONACA

La partenza del Re.

Sappiamo che S. M. il Re è partito questa notte alla volta d'Aosta, con treno speciale, alle ore 1 50.

Il tempo si è, a quanto pare, ravveduto, e le strade di Val d'Aosta furono ... in buono ...

...

Per la fame. — Certo Cicotti Alberto, d'anni 16, meccanico disoccupato, da Prà (Genova), mentre transitava ieri sullo stradale di Genova, diretto a Trofarello in cerca di lavoro, giunto presso la salita di Cavoretto, fu colto da malore e cadde al suolo. Alcuni abitanti delle case vicine lo rialzarono, somministrandogli un cordiale che lo riebbe alquanto, quindi, sopraggiunta una guardia municipale, seppe dal poveretto che il suo male proveniva dal lungo digiuno, poichè, essendo sprovvisto di mezzi, da ventiquattro ore non aveva più preso cibo. Allora la guardia lo condusse in una trattoria, dove gli fece somministrare una modesta refezione, che lo pose in grado di poter continuare la sua strada.

Una boccia in pieno volto. — Mentre il fanciullo Momo Giuseppe, d'anni 8, abitante in corso Vercelli, 10, stava osservando alcuni contadini che giuocavano alle boccie vicino alla casa di sua abitazione, fu colpito al viso da una boccia di rimbalzo, che gli cagionò una ferita lacero-contusa sotto l'occhio sinistro. Venne accompagnato tosto da alcuni suoi compagni alla farmacia Liotto, ove fu medicato e giudicato guaribile in pochi giorni.

Uno scherzo mortale. — Micheletta Edoardo, d'anni 15, conciatore, abitante alla cascina Airola, in regione Regio Parco, stamane, mentre era intento al lavoro nella conceria Prever e Compagnia, in via San Pietro in Vincoli, 15, fu urtato e buttato violentemente a terra, per ischerzo, da un suo compagno di lavoro, certo Cesare Quilico. Il Micheletto, cadendo, riportò così grave commozione al capo, che rimase privo di sensi.

Venne soccorso prontamente dai suoi compagni e dal proprietari della conceria, ma, non accennando a rinvenire, fu chiamato il dott. cav. Ceruti, il quale colà giunto constatò che il povero giovane aveva già cessato di vivere.

Frattanto il Quilico s'era dato alla fuga: è ora latitante.

Un orologio che prende il volo. — Il signor Segre Leone, abitante in via Baretti, N. 20, mentre l'altro giorno si trovava in via Berthollet, ad un tratto si vide a sparire l'orologio d'argento.

Essendo convinto di essere stato vittima di un destro borsaiuolo, denunciò la sparizione patita alla Questura, nella speranza che questa possa rintracciare il destro borsaiuolo o almeno l'orologio.

Roba trovata e consegnata alle guardie municipali:

Dalla signora Bertolino Caterina, un portamonete con pochi soldi, che fu poco dopo consegnato alla sua proprietaria; dal signor Bussolino Andrea, un anello di metallo giallo con pietra; dallo studente signor Mezzarini Giovanni, un buono di Cassa dello Stato.

Musica al pubblico. — La Musica della Società generale degli operai darà concerto sabato, 15, e domenica, 16, al *Caffè-châlet* del Valentino, dalle ore 18 1/2 alle 19.

PICCOLA CRONACA

Società operai armaiuoli. — Adunanza straordinaria stasera, ore 20,30, per ricevere importantissime comunicazioni.

STATO CIVILE. — Torino, 13 agosto 1896.

NASCITE 32, cioè maschi 19, femmine 13.

MATRIMONI: Andreone Carlo con Galdracco Adele — Regis Vittorio con Giaulepi Marianna — Heranna Antonio con Berra Margherita — Volpe Bernardino con Scaglia Anna — Rosso Ferruccio con Gariglio Paola ved. Beraccia.

MORTI: Beraldo Giuseppe, d'anni 48, di Chieri, negoziante, via Monte di Pietà, 2.
Tesso Luigia, id. 12, di Torino, via Stampatori, 18.
Vola Teresa, id. 17, di Torino, oper., via Alfieri, 24.
Tomaso Defendente, id. 10, di Torino, contadino, Bertoulla, 185.
Bottigliengo Giuseppe, id. 66, di Piossasco, giardin.
Delfino Giovanni, id. 29, di Torino, carbonaio.
Galletto M. v. Goudena, id. 72, di Torino, ricamatr.
Casaleggio Lucia v. Iuris, id. 78, di Momecco, cas.
Ferraris Caterina, id. 21, di Maxio, fantesca.
Acquadro Magg. Vitt., id. 43, di Andorno, meccan.
Più 3 minori d'anni 6.
Totale complessivo 13, di cui a domicilio 10, negli ospedali 3. Non residenti in questo Comune 0.

ULTIME NOTIZIE

I libri di testo per le scuole.

I direttori didattici.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 9,16:

Ai primi della settimana ventura si pubblicherà l'elenco dei libri di testo per la seconda elementare, approvati dalla Commissione ministeriale.

Sono stati collocati a riposo i provveditori ...

...

Quanto prima sarà pubblicato l'elenco degli approvati che sono 1080. Frattanto il ministro dispose che si restituiscano i documenti ai candidati.

Le indennità ai danneggiati nei disordini di Zurigo

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 10,26:

Essendo ormai completamente e definitivamente ristabilita la calma a Zurigo, il nostro Governo venne assicurato dal Governo federale che inviterà i danneggiati dai recenti disordini a provare l'entità dei danni sofferti, e, provati i danni, secondo la disposizione della legge cantonale, la città di Zurigo, a cui carico sta il risarcimento, liquiderà le indennità stabilite.

In attesa del Principe di Napoli nel Montenegro.

Ci telegrafano da Cattaro, 14, ore 10,10:

Danilo, principe ereditario del Montenegro, il colonnello russo Radoruki ed il ministro residente d'Italia, con numeroso seguito, sono partiti per Antivari allo scopo d'attendervi il Principe di Napoli, che deve giungere sul suo yacht *Gaiola*.

A Cettigne si fanno grandi preparativi per festeggiare il principe ereditario d'Italia; le vie principali vengono addobbate e ornate di bandiere italiane.

Il Principe di Napoli alloggierà nel nuovo palazzo del principe. Siccome egli viaggia in incognito, ed il ricevimento avrà carattere famigliare, così il servizio d'onore gli verrà fatto da 24 ufficiali montenegrini che studiarono alla Scuola militare di Modena.

I montenegrini preparano al Principe entusiastica accoglienza.

Tutti i rappresentanti diplomatici interruppero il congedo e si trovano a Cettigne.

Il metropolita di Cettigne già consentì alla conversione della principessa al cattolicismo.

Sul matrimonio del Principe di Napoli.

Roma, 14, ore 10,31. — Anche alla Consulta non si smentisce più recisamente, come negli scorsi giorni, la possibilità d'un matrimonio del Principe di Napoli, ma si continua a dire che non se ne sa nulla. La notizia però si crede sempre più seria tantopiù che non è smentita la destinazione della *Gaiola* pel Montenegro. Certo il Principe di Napoli ha completamente variato l'itinerario del viaggio precedentemente stabilito, ma si crede abbia mantenuto il proposito di visitare Cettinje.

La Commissione delle prede.

Roma, 14, ore 9,30. — Rudinì sollecitò il Consiglio di Stato per riferire sollecitamente intorno alla nomina della Commissione delle prede.

Vi nego recisamente che il ministro Brin, come pretende la *Tribuna* di ieri sera, abbia disapprovato nel Consiglio dei ministri la cattura del *Doelwyk*.

Nessuna nuova nave a Candia.

Roma, 14, ore 9,30. — Alla Consulta si smentisce l'invio nelle acque di Candia di altre navi italiane.

Il Comitato rivoluzionario di Candia e le Potenze.

Roma, 14, ore 10,25. — Anche alla Consulta non si crede che le Potenze possano prendere atto delle deliberazioni del Comitato rivoluzionario di Candia, riguardanti la formazione del Governo provvisorio e l'annessione dell'isola alla Grecia. Le Potenze sono decise a conservare ancora la neutralità.

Soccorsi agli italiani in Candia.

Roma, 14, ore 9,15. — Il Governo ha autorizzato i comandanti delle nostre navi nelle acque di Candia a distribuire soccorsi agli italiani che si trovano in tristi condizioni.

Gl'italiani che si trovano nell'isola sono quasi tutti partiti e per l'Italia e per Costantinopoli.

La risoluzione della questione candiota.

Londra, 14 (Stefani). — Un dispaccio da Costantinopoli ai giornali afferma che la questione candiota si risolverà entro otto giorni.

I biglietti della Banca Romana.

Roma, 14, ore 9,25. — Sono ancora in circolazione molti biglietti della Banca Romana, coi quali vengono gabbati i contadini che portano le loro derrate al mercato. La Polizia si è messa alla ricerca degli spacciatori fraudolenti, ma finora senza risultato.

La produzione dell'avena.

Roma, 14 (Stefani). — Secondo notizie telegrafiche del Ministero d'agricoltura, la produzione dell'avena in Italia nel 1896 è superiore circa del 16 010 a quella del 1895 ...

...

Notizie sulla spedizione Nansen al Polo Nord.

Cristiania, 13 (Stefani). — Secondo il giornale *Aftenposten*, Nansen è arrivato oggi a Vardoe con Windward.

Stoccolma, 14 (Stefani). — Il giornale *Dagens Nyheter* ricevette notizia che Nansen e il luogotenente Schott Nansen avanzarono sui ghiacci, dopochè nell'autunno del 1895 lasciarono la nave *Fram*. Il vapore inglese *Windward* che li condusse in Norvegia li trovò presso Franz Josefland. Nansen non toccò il polo nord, ma si avanzò quattro gradi più al nord di chicchessia avanti di lui. Il *Windward* era partito per approvigionare la spedizione Jakson.

Cristiania, 14 (Stefani). — Il giornale *Verdens Gang* ebbe da Nansen il seguente telegramma: « Sono arrivato sano e salvo in patria dopo una felice spedizione. »

Vardoe, 14 (Stefani). — Nansen e il luogotenente Johansen lasciarono il 14 di marzo 1895 il vapore *Fram* a 84° di latitudine nord per esplorare il mare più al nord al punto in cui erano potuti giungere col *Fram*.

La spedizione eseguì il piano, si spinse attraverso il mare polare, esplorò fino l'86°, 14' nord. All'82° non si vedeva più terra.

Nansen e Johansen si volsero allora verso il sud a Franz Josephland, ove svernarono. Il loro nutrimento consistette in carne d'orso e grasso di balena. Quivi incontrarono Jackson sul Windward.

I viaggiatori giunsero qui ieri alle 4,30 pom. in eccellente salute.

Il *Fram* è atteso presto a Vardoe, oppure a Bergen. La nave fece ottima prova di resistenza ai ghiacci. Tutti bene a bordo.

Un appello alla concordia.

Parigi, 14 (Stefani). — Faure, parlando al banchetto di Laval, fece appello alla concordia ed all'unione di tutti onde la Francia occupi il suo posto in Europa.

Le dimissioni del ministro degli esteri di Tangeri.

Tangeri, 14 (Stefani). — Il ministro degli esteri si è dimesso.

55 decessi pel caldo.

New York, 14 (Stefani). — Ieri vi furono 55 decessi in seguito al calore eccezionale. Vi fu un uragano nello Spitzberg con 30 morti.

Il martirio di una fanciulla.

Abbiamo da Vicenza, 13:

In una casa colonica di Valstagna abita una famiglia composta di tre persone: Ferrazzi Sebastiano, sposato in seconde nozze a Nardino Antonia, e Ferrazzi Giovannina, d'anni 7, figliuola di primo letto del Ferrazzi.

L'infelice fanciulla aveva il torto di nominare spesso a suo padre la defunta mamma e di recarsi spesso in cimitero a pregare sulla fossa di lei ed a portarle dei fiori.

La matrigna, forse per questo, odiava di un odio feroce la Giovanna, la quale soffriva l'inferno. In ogni occasione, per ogni piccolo pretesto, la matrigna la percuoteva, graffiandola e schiaffeggiandola; la gettava a terra, e finiva poi con minacciarla, caso mai avesse parlato con suo padre.

E la piccina taceva e soffriva sempre. Era ridotta uno scheletro da far pietà; un morticino ambulante!

La megera tuttavia continuava a seviziarla. Un giorno la rinchiudeva in una stanzuccia buia buia, un altro giorno le negava il cibo, un altro ancora la mandava pei campi senza scopo. Suo marito, che lavorava giorno e notte per vivere, non si accorgeva di nulla, e la piccina, quando lo vedeva, nulla gli diceva.

Ieri l'altro, la matrigna senza cuore, avendola lasciata senza cibo, la bambina non volle coricarsi e piagnucolando in un cantuccio della ...

...

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

Fallimenti.

BORSE ESTERE

BORSA DI TORINO — 14 agosto

Orribile tragedia a San Miniato.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (22)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

— Vissi dei giorni squisiti, i migliori di cui mi sovvengo, frequentando la contessa; in me serbavo e accarezzavo il pensiero del tempo in cui saremmo completamente uniti. Ritardavo il momento di dirle le mie intenzioni per gustare meglio le impressioni delicate che nascevano ad ogni istante nel rendermi conto delle nostre similitudini di gusto e di spirito. Non una volta l'idea mi è venuta che ella potesse amarmi d'amore, e ancora adesso mi domando se mi ha mai amato, se non s'è ingannata anche lei credendo d'amarmi..... Non mi rispondo, signorina?.... Ho ragione allora della mia supposizione.... Ma parleremo di ciò più tardi..... Cominciai ad amarla io, senza accorgermene.... Di poi, riandando ogni giorno, i ricordi di quell'epoca, ritrovai indizi che avrebbero potuto rischiararmi se non fossi stato allora tanto scioccamente ignorante dell'amore, delle commozioni vivaci e deliziose che mi dava la vista della sua bellezza a cui io, nella mia stupidaggine, prendevo per pure gioie cerebrali.... Non credo che un fanciullo di diciotto anni, che non ha ancora riflettuto su nulla, possa essere così completamente ignorante alla sua prima avventura come fui io in tutto ciò! Ma lasciamo andare.... Probabilmente, la ragione che m'impedì di comprendere era che il mio affetto per lei non comportava alcuna ansietà; ma io ho immaginato che ella potesse rifiutare di essere mia moglie; il nostro matrimonio mi pareva una cosa fatale, inevitabile. Credo che se avessi avuto un solo istante l'idea di perderla, avrei misurato l'affetto che avevo per lei..... L'amore è tutto fatto di timori, e io credevo di non avere nulla a temere.... Quand'ella mi disse che la contessa mi amava, passò in me un improvviso lampo di luce, e tutto m'apparì sotto un aspetto differente..... Fu ben breve quel minuto..... ben breve; tuttavia tutte le mie idee sulla vita ne furono mutate..... Non so se si può comprendere ciò quando non lo si è provato.... Ero in uno stato di felicità vaga, indefinibile; intravedevo una vita dolce, ma senza emozioni, e mi sentii ad un tratto gettato nella gioia acuta di comprendere nello stesso tempo che amavo e che ero amato. Accettai con uno slancio di cuore ineffabile, il cui ricordo ancora in questo momento, mi dà le vertigini, quell'idea di passione alla quale, sino allora, non avevo pensato. Non solo la accettai, ma la volli; comprende bene!.... Ciò è divenuto, in un secondo, il centro della mia vita..... tutto!

Si passò una mano sulla fronte, poi si strinse con ambe le mani le tempie come per comprimere un dolore acuto.

— Povero infelice! — disse Eddel dolcemente.

— Sì, molto infelice, è vero, — riprese Giacomo con voce dura. — E su quella obelliazione di tutto il mio essere, il quel minuto il più altamente vissuto della mia vita che ella ha gettato quella rivelazione..... Le assicuro che credei d'impazzire; nelle ore che seguirono non riuscivo più a connettere; v'era nella mia mente un turbine d'idee tutte staccate e confuse. Giunsi al punto di non pensar più, di non più comprendere; tutto il mio essere era concentrato in quel dolore orribile che sentivo nel petto, come se avessi avuto una coltellata. Per molti giorni non provai che quella sensazione fisica, quel dolore nel petto così intollerabile che qualche momento desiderai mi uccidesse. La prima impressione chiara che sia risultata per me di ciò che m'aveva detto, fu un disprezzo atroce, una specie di disgusto che mi dava nausea. Quell'impressione persistè a lungo, abbastanza forte per non lasciar posto ad alcuna altra. Odiavo Odette; se avessi appreso che era morta, avrei provato una gioia selvaggia..... Poi vi fu una modificazione in ciò che risentivo, ed è qui che debbo ancora una volta domandarle perdono per ciò che sto per dirle.....

— Dica.

— ..... Quand'ella mi rivelò l'amore di Odette, quando seppi che anch'io l'amavo, ciò che dominò in me fu un'ebbrezza di cuore scevra di ogni appetito di gioia fisica. Quando appresi la sua colpa, il supremo dolore è stato il pensiero che, senza la sua rivelazione, avrei potuto possederla dopo d'un altro..... Oh! orrore!.... dopo d'un altro che ella aveva amato, che le aveva dato gioie cui ricorderebbe nelle mie braccia.... Posso continuare, non è vero?

— Sì.

— Ebbene. A misura che il turbamento si calmava in me e che, in fondo, formavasi il dolore, quei pensieri che me la mostravano appartenente al suo amante sono venuti sempre più frequenti, finchè non mi lasciaron più. Avevo continuamente davanti agli occhi la sua bellezza e, nella mente, l'idea delle gioie che quella bellezza prometteva. Mi concentrai in perverse ricerche di spirito, vissi colla torturante immagine dei suoi abbandoni, mi accorsi, per così dire, dello attrattivo di tutta la sua persona, per le quali attrattive, sino allora, ero stato indifferente. Immaginavo come doveva chiudere gli occhi sotto i baci di un altro.... come.... mi perdoni.... veda come sono orribilmente turbato.... ed ecco l'orrore di tutto ciò.... Quelle torturanti visioni avrebbero dovuto accrescere il mio odio, non è vero?.... Ebbene, fu il contrario che avvenne..... Quale anima di fango devo essere!.... In mezzo a quelle evocazioni che, qualche volta, la notte, prendevano una forza di realtà tale da farmi gridar di furore, tutto solo, nella mia camera.... non solo cessai di odiarla.... ma mi rimisi ad amarla, non come in un tempo e malgrado la sua colpa, ma... ah! l'atrocità di dir ciò...., la amai altrimenti, la amai di più.... la amai furiosamente, insopportabilmente.... la amai da impazzire all'idea di non poter possederla mai.... Quando la rividi, l'imagine dell'altro era là.... accanto a lei.... e mi faceva ribollire il sangue nelle vene..... Sentii in me come il risveglio d'un bruto furioso, avrei voluto prenderla, picchiarla, strozzarla.

S'era alzato e camminava nel gran salone, urtando nei mobili, respirando con difficoltà, passandosi e ripassandosi continuamente la mano sulla fronte.

— Ecco.... ecco — riprese un momento dopo — dove m'hanno condotto le mie teorie, ecco a che mi serve quell'educazione della mia volontà tanto accuratamente fatta! Ecco l'essere ignobile che son divenuto!.... Pensai ad uccidermi.... ma non posso,.... non voglio morire e lasciarla vivere perchè ella ami ancora altri....

— Taccia! — disse Eddel con voce grave. — Non la insulti.

— Non è insulto.... Credo che io sia ancora capace di giudicare un'anima più colpevole di un altro? Oh! Dio, no!.... Siamo tutti uguali in miserabile debolezza, quando quegli sconvolgimenti si fanno in noi..... L'idea che ella possa avere un altro amante mi rende furente, ma non la troverei più colpevole d'averne uno che innocente di non averne. (Continua)

Torino — Tip. ROUX FRASSATI e C.° - Edit.

L'Orfana della Stella.

Racconto milanese di **B. E. Maineri.**

Terza edizione. — Fratelli Bocca ed.

Questo racconto del Maineri è venuto in luce la prima volta nel 1880, ed ebbe ottima fortuna come quasi tutti gli scritti letterari di questo autore. Il Maineri ha l'arte del racconto sempre interessante, perchè ha fantasia ed ha cuore. A ciò aggiungasi uno scopo altamente morale ed educativo che egli in tutti i suoi scritti si propone, ed è facile comprendere perchè sia così caro al pubblico italiano, e specialmente ai giovani.

Il Maineri, che ha dato oramai alla nostra letteratura una bella collezione di volumi, è venuto ora nel divisamento di farne una edizione completa, cui aggiungerà anche altri suoi scritti inediti. Pochi mesi addietro è uscito il primo volume della nuova edizione *Serena* o la *Famiglia onorata*, altro interessante romanzo del Maineri.

Ora l'*Orfana della Stella* viene secondo volume nella serie che sarà presto completata cogli altri. Notiamo intanto con piacere che uno dei racconti del Maineri: *Mamma ce n'è una sola*, ha raggiunto in questi giorni la 6ª edizione.

Quanti autori italiani possono oggidì vantare altrettanto?....

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.